SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

165ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 10 LUGLIO 1959

Presidenza del Presidente MERZAGORA,

indi del Vice Presidente CESCHI.

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 7711

Disegni di legge:

Approvazione da parte di Commissione permanente 7736
Presentazione 7736
Presentazione di relazione 7712
Trasmissione 7712

« Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale n. 8 che apporta emendamenti all'Accordo per l'istituzione di una Unione Europea di Pagamenti del 19 settembre 1950, firmato a Parigi il 29 giugno 1956 » (236) (Approvazione):

JANNUZZI, *relatore* 7740
PELLA, *Ministro degli affari esteri* 7740

« Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale n. 9 che apporta emendamenti all'Accordo per l'istituzione di una Unione Europea di Pagamenti del 19 settembre 1950, firmato a Parigi il 28 giugno 1957 » (237) (Approvazione):

JANNUZZI, *relatore* 7741
PELLA, *Ministro degli affari esteri* 7741

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione doganale relativa ai pezzi di ricambio utilizzati per la riparazione dei vagoni EUROP, firmata a Ginevra il 15 gennaio 1958 » (239) (Approvazione):

JANNUZZI, *f.f. relatore* 7741
PELLA, *Ministro degli affari esteri* 7741

« Ratifica ed esecuzione del Protocollo tra l'Italia ed il Marocco concernente la clausola della Nazione più favorita in materia doganale, concluso in Rabat il 23 luglio 1957 » (242) (Approvazione):

JANNUZZI, *f.f. relatore* 7742
PELLA, *Ministro degli affari esteri* 7742

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

« Approvazione ed esecuzione degli Accordi tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America in materia di eccedenze agricole, conclusi in Roma il 7 gennaio, 30 gennaio, 28 gennaio-1° febbraio, 26 marzo e 2 aprile 1957 » (256) (Approvazione):

Bosco, *relatore* . . . . . *Pag.* 7742
PELLA, *Ministro degli affari esteri* 7742

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra l'Italia e la Svizzera concernente la circolazione degli autoveicoli ed il traffico stradale, concluso a Zurigo il 19 settembre 1957 » (258) (Approvazione):

JANNUZZI, *f.f. relatore* 7743
PELLA, *Ministro degli affari esteri* 7743

« Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi internazionali: *a*) Accordo di Madrid del 14 aprile 1891 concernente la registrazione internazionale dei marchi di fabbrica o di commercio, riveduto a Bruxelles il 14 dicembre 1900, a Washington il 2 giugno 1911, all'Aja il 6 novembre 1925, a Londra il 2 giugno 1934 ed a Nizza il 5 giugno 1957; *b*) Accordo di Nizza del 15 giugno 1957 concernente la classificazione internazionale dei prodotti e dei servizi ai quali si applicano i marchi di fabbrica o di commercio » (259) (Discussione e approvazione con modificazioni):

FENOALTEA, *relatore* 7744
PELLA, *Ministro degli affari esteri* 7744

« Approvazione ed esecuzione degli Scambi di Note fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America relativi all'assegnazione di eccedenze agricole alla Somalia, effettuati in Roma il 24 giugno, il 4-26 ottobre 1957 ed il 18-28 marzo 1958 » (351) (Approvazione):

Bosco, *relatore* 7746
PELLA, *Ministro degli affari esteri* 7746

« Approvazione ed esecuzione degli Accordi tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America in materia di eccedenze agricole, conclusi in Roma il 31 gennaio ed il 7 marzo 1958 » (353) (Approvazione):

Bosco, *relatore* 7746
PELLA, *Ministro degli affari esteri* 7747

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale che sostituisce la Convenzione del 21 giugno 1920, modificata il 31 maggio 1937, relativa all'Istituto internazionale del freddo firmata a Parigi il 1° dicembre 1954 » (501) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Approvazione):

JANNUZZI . . . . . *Pag.* 7748
PELLA, *Ministro degli affari esteri* 7748

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e il Principato di Monaco relativa all'assicurazione sugli infortuni del lavoro e le malattie professionali, conclusa a Roma il 6 dicembre 1957 » (502) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Approvazione):

JANNUZZI, *f.f. relatore* 7749
PELLA, *Ministro degli affari esteri* 7749
ZACCARI 7748

« Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » (612) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Seguito della discussione e approvazione):

FENOALTEA 7712
GOMBI 7737
JANNUZZI, *relatore* 7712, 7737, 7738
PELLA, *Ministro degli affari esteri* 7721, 7737, 7738
SIBILLE 7737
SPANO 7736
ZANNINI 7738

Interrogazioni:

Annunzio 7749

Per il rinvio della discussione dei disegni di legge nn. 238 e 352:

PRESIDENTE 7739, 7740
CIANCA 7739
JANNUZZI 7740
PASTORE 7739
PELLA, *Ministro degli affari esteri* 7740

Sul processo verbale:

PRESIDENTE 7711
LUSSU 7711

Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 9,30*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

C A R E L L I , *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

Sul processo verbale

L U S S U . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L U S S U . Onorevole Presidente, sul resoconto sommario del mio intervento in questo bilancio (seduta pomeridiana dell'8 luglio), mi viene attribuito questo concetto: lo oratore « ricorda che i rappresentanti italiani hanno preso posizione a favore della Lega dei giovani somali, mentre avversano il Movimento per la grande Somalia, che si pone come obiettivo la fusione in un unico Stato della zona soggetta al mandato italiano con la Somalia francese, con il Somaliland britannico, con l'Ogaden e con la Somalia del Kenia ».

Il concetto contenuto in questo succinto riassunto che ho letto non chiarisce il mio pensiero politico, che è denso di preoccupazioni per i motivi che ora espongo. Se è vero infatti che il Movimento per la grande Somalia tende alla fusione delle cinque Somalie e contro questo Movimento capeggiato dal capo arabo mussulmano che si è distaccato dalla Lega dei giovani somali che l'Italia sostiene, è anche vero che l'Italia sostiene i Giovani Somali, cioè l'immensa maggioranza dei somali che oggi sono in Parlamento, e la Lega dei giovani somali ha imposto alla Somalia l'emblema del nuovo Stato con una stella a cinque punte, stella a cinque punte che significa precisamente la fusione delle cinque Somalie.

La preoccupazione mia è quindi che l'Italia si imbarchi in un'avventura per le cinque Somalie, che è infinitamente preoccupante per gli sviluppi che possono aversi. Ecco la necessità della mia precisazione, onorevole Presidente, pur riconoscendo che i resoconti sommari del Senato sono fra i migliori, i più chiari e i più sintetici e fedeli che si possano avere. Non intendo quindi muovere nessun appunto, nè diretto nè indiretto, al resocontista, riconoscendo che è ben difficile per un resocontista esprimere in così poche parole il pensiero di un oratore politico.

P R E S I D E N T E . Senatore Lussu, mi permetto di farle rilevare che anche lei ha commesso un'inesattezza. Il processo verbale, di cui è stata data testè lettura, si riferisce alla seduta antimeridiana di ieri, mentre le sue osservazioni riguardano la seduta pomeridiana di ieri.

Ad ogni modo le faccio presente che il resoconto sommario non è un documento ufficiale, come il resoconto stenografico. Pertanto avrà modo, in sede di revisione del suo discorso, di rettificare il resoconto stenografico qualora anche questo risulti impreciso.

L U S S U . Il resoconto stenografico è perfetto.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori Caron per giorni 2 e Micara per giorni 2.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Istituzione del Ministero del turismo e dello spettacolo » (456-*B*) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni, marina mercantile), il senatore Restagno ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » (630).

Questa relazione sarà stampata e distribuita ed il relativo disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » (612) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per lo esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

J A N N U Z Z I , *relatore*. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, avevo diviso la mia relazione in due parti, una relativa all'esame tecnico del bilancio, l'altra relativa all'esame generale della politica estera.

Sulla prima parte credo di non aver molte cose da aggiungere: le cose che verrò dicendo in materia di politica estera valgono ad illuminare anche la parte tecnica del bilancio.

Sulla seconda parte invece devo soffermarmi ancora un po', chiedendo la cortese attenzione dell'Assemblea.

Mi è stato rivolto l'addebito di aver dato un'impostazione inaccettabile alla politica estera italiana, nella mia relazione. In verità non avevo ritenuto di dare una mia impostazione; avevo ritenuto di pormi sul binario di un'impostazione generale di politica estera che deriva da ripetute deliberazioni del Parlamento, nella cui scia è il Governo, ma soprattutto deriva da principi generali e fondamentali che tutti gli Stati hanno sottoscritto.

Debbo anzitutto dire all'onorevole Fenoaltea, con il quale c'è stato un equivoco che desidero lealmente chiarire, che io intendo il termine « ortodossia » usato in Commissione, nel senso che la politica estera italiana segue principi che non è necessario andare a cercare lontano; basta prendere il codice comune, lo Statuto delle Nazioni unite, il quale, all'articolo 1°, pone in termini così chiari, così precisi ed inconfondibili i principi generali a cui tutte le Nazioni veramente amanti della pace debbono uniformarsi, che non è possibile essere ortodossi altrimenti che esplicando quei principi.

F E N O A L T E A . Signor Presidente, chiedo alla sua cortesia di lasciarmi dare una spiegazione sul termine della mia domanda perchè rimane confuso.

Io ho chiesto, siccome ella ha fatto riferimento all'ortodossia atlantica, senatore Jannuzzi, che cosa si intendesse appunto per ortodossia atlantica e non per ortodossia nell'osservanza degli impegni internazionali, chè questo credo di saperlo. Desidero in-

somma una definizione dell'ortodossia atlantica.

J A N N U Z Z I , *relatore*. Onorevole Fenoaltea, lei ha avuto il torto di avermi interrotto prima del tempo perchè io non avevo ancora finito di dare le mie spiegazioni.

Dice l'articolo 1 dello Statuto delle Nazioni unite che è dovere di tutti gli Stati mantenere contemporaneamente pace e sicurezza internazionali, sviluppare relazioni amichevoli sul fondamento del principio dell'uguaglianza dei diritti e dell'autodecisione dei popoli, conseguire la cooperazione internazionale con il rispetto delle libertà fondamentali per tutti, senza distinzione di razza, di sesso, di lingue o di religione.

Dice anche lo Statuto delle Nazioni unite che sono consentite sulla stessa base le organizzazioni a carattere regionale quando si ritenga che esse rispondano meglio di quelle universali ai fini da raggiungere secondo la Carta delle Nazioni unite.

Orbene, io dissi che il Patto atlantico è un patto che tutela contemporaneamente la pace e la sicurezza, non la pace senza la sicurezza e non la sicurezza senza un obiettivo di pace. Perciò, quando si parla di oltranzismo atlantico e di neo-atlantismo, non si può che deformare questo concetto che è l'essenza del Trattato del Nord-atlantico in conformità dei principi generali della Carta delle Nazioni unite che quel Trattato ha fatto propri ed ha considerato come principi fondamentali per la vita degli Stati ad esso aderenti. Perciò io dissi: quando si parla di neoatlantismo da un lato e di oltranzismo dall'altro, non posso rispondere che in un modo: nè neoatlantismo, nè oltranzismo: ortodossia. E per ortodossia si intende accettazione del principio fondamentale che è del Patto atlantico e dello Statuto delle Nazioni unite e risponde alla ragione comune: pace e sicurezza. Sono queste due strade che devono procedere come due binari, parallelamente. Il giorno in cui la pace sarà stata raggiunta la sicurezza non sarà più necessaria. La pace a parole non basta, occorre la sicurezza della pace. Non ho mai ritenuto che l'onorevole Fenoaltea volesse dire che la Italia non debba tener fede ai trattati. Questo equivoco è sorto solo perchè nella relazione vi è una frase, quella in cui rispondo all'onorevole Fenoaltea, che fa seguito ad una mia affermazione sulla fedeltà ai trattati. Però la risposta all'onorevole collega è in tutta la prima parte del capitolo sulla politica generale del Governo. Ortodossia atlantica, ripeto, significa pace e sicurezza insieme.

F E N O A L T E A . Perdoni, onorevole Jannuzzi, ma non mi ha ancora risposto.

J A N N U Z Z I , *relatore*. Io ho detto che cosa significa per me ortodossia atlantica. Mi chieda che cosa altro vuol sapere e le risponderò nei limiti delle mie possibilità. (*Interruzione del senatore Fenoaltea*). Con queste premesse, passo ora ad esaminare che cosa l'Italia abbia finora fatto di concreto sulla via della pace, cioè che cosa ha fatto nell'O.N.U., nella N.A.T.O., nelle organizzazioni europee e nei rapporti coi singoli Stati.

Nell'O.N.U. basterebbe il comportamento tenuto dall'Italia, a mezzo della sua delegazione presieduta dall'onorevole Piccioni, quando è sorta la questione del Medio Oriente. I principi affermati dall'Italia nell'O.N.U., in quell'occasione, furono questi: non appoggio all'una o all'altra parte ma adesione all'istituzione di un corpo speciale permanente o di un gruppo di osservatori da inviarsi nel vicino Oriente; comprensione per le legittime istanze indipendentiste dei popoli arabi; definizione delle misure internazionali da attuarsi in futuro per casi analoghi. In un momento in cui la guerra poteva scoppiare da un minuto all'altro, perchè le premesse erano paurose, questo è stato l'atteggiamento tenuto dall'Italia; e mi pare che sia stato un atteggiamento tendente alla pace e non a suscitare odi o dissensi.

In materia di disarmo, l'Italia ha votato nell'O.N.U. sempre favorevolmente alle deliberazioni che affermavano l'esigenza di un disarmo garantito e vigilato. E quando dalle Nazioni Unite il problema è stato trasportato presso le due Commissioni che attualmente operano a Ginevra, la Commissione

per la cessazione degli esperimenti nucleari e quella per la prevenzione dagli attacchi di sorpresa, l'Italia è intervenuta in questa seconda Commissione con una delegazione presieduta dall'onorevole Taviani.

L'Italia è presente e operante — è inutile che stia qui a ripeterlo — in tutti gli organismi internazionali che fanno capo all'O.N.U. ed è un po' difficile invero dire che in quegli organismi si faccia opera bellicistica e non opera di distensione e di pace.

L'Italia nella N.A.T.O. — e mi fermo all'ultimo anno, che è quello che interessa più da vicino la nostra discussione — ha partecipato come gli altri Paesi aderenti al Trattato alle tre conferenze internazionali di Washington, di Copenaghen e di Parigi e il Ministro degli esteri, onorevole Pella, come già precedentemente aveva fatto l'onorevole Fanfani, ha in esse affermato la necessità che sia sempre incoraggiata ogni azione tendente al miglioramento dei rapporti est-ovest, mantenendo naturalmente la necessaria fermezza nella difesa dei principi su cui si fonda il mondo libero.

L'Italia non può partecipare alla prossima conferenza di Ginevra, però ha chiesto una preventiva convocazione del Consiglio dei ministri del Patto atlantico, per discutere gli argomenti che ne formeranno oggetto, e meraviglia che l'onorevole Lussu abbia ieri definito questa iniziativa un elemento di confusione per Ginevra. L'Italia ha chiesto anche delle consultazioni a carattere particolare, che sono state attuate e che saranno ripetute anche prossimamente. Questo forse per dare alimento ad un focolaio di guerra o per portare sempre e dovunque un suggerimento di pace?

Del Consiglio d'Europa poco si conosce. Io ho l'onore di far parte dell'Assemblea consultiva del Consiglio e posso dire che non c'è problema che non sia posto in senso di cooperazione non solo tra gli Stati europei aderenti, ma anche con i non aderenti a quell'organismo. La collaborazione è uno dei migliori veicoli per la pace.

L'U.E.O. (Unione dell'Europa occidentale) che per la parte militare opera nell'ambito della N.A.T.O., si propone anche finalità e attua opere di carattere culturale, economico, sociale, che sono anch'esse un contributo per la pace.

Quest'animo distensivo che l'Italia porta nei rapporti multilaterali, negli organismi internazionali, essa porta o cerca di portare nei rapporti unilaterali con i singoli Stati. L'abbiamo visto nella questione del Medio Oriente. Non solo allora l'Italia si è espressa in senso favorevole all'autonomia, all'indipendenza, alle aspirazioni nazionalistiche dei popoli arabi, ma ha operato anche in questo senso e gli incontri dell'onorevole Fanfani con il Presidente della Repubblica Araba Unita lo dimostrano. In quegli incontri fu difatti affermato che l'Italia dovesse avere comprensione per quelle aspirazioni e non ingerenza negli affari interni degli Stati arabi o nei rapporti interarabi.

Però, intendiamoci, su questo punto: non ingerenza dell'Italia e non ingerenza delle Nazioni occidentali deve significare non ingerenza di tutte le altre Nazioni, Unione Sovietica compresa. Lo ha detto a Porto Said chiaramente il colonnello Nasser, lo ha detto a Beirut la Lega Araba. « Non allineamento, ma indipendenza da qualsiasi influenza esterna ».

Eguale comportamento l'Italia ha tenuto nei confronti dei giovani popoli dell'Africa, che dimostrano anch'essi un'ansia di liberazione da antiche soggezioni e un desiderio di progresso economico e sociale che vanno indubbiamente secondati da una Nazione mediterranea come la nostra.

Voi sapete che cinque nuovi Stati sono sorti in Africa: il Sudan, il Marocco, la Tunisia, il Ghana, la Guinea, che altri Stati stanno per raggiungere l'indipendenza, che la Federazione dell'Africa orientale ed equatoriale francese ha ottenuto l'autogoverno. Anche in questo settore l'Italia non fa che secondare i giovani Stati ed essere loro vicina, oltrechè col sentimento, con l'incoraggiamento, con gli ausili tecnici e, fin dove è possibile, anche con aiuti di ordine economico.

Per quanto riguarda gli Stati asiatici, con alcuni i rapporti sono ottimi. I rapporti con la Cina, l'ho detto ...

GIANQUINTO. Con quale Cina?

JANNUZZI, *relatore*. Chi ha letto la mia relazione sa di quale Cina sto parlando, della Cina di Pechino. Stavo dicendo che mi auguro — e ognuno non può sinceramente non augurarsi — che le premesse politiche generali pongano in condizione di maggior sviluppo i rapporti economici tra l'Italia e un Paese che racchiude in sè una popolazione non inferiore alla quinta parte della popolazione del mondo.

MARIOTTI. La nomini, non abbia paura.

JANNUZZI, *relatore*. Ho detto: la Cina di Pechino.

GIANQUINTO. La Cina popolare.

FERRETTI. La Cina dei mandarini o quella degli aranci?

JANNUZZI, *relatore*. Esistono nel mondo, oltre che realtà giuridiche, anche realtà di fatto. Se voi la chiamate Cina popolare, lo posso fare anch'io, con il solo intento però che questo nome serva come termine di identificazione.

I rapporti con le Nazioni del mondo orientale europeo sono legati a sviluppi di situazioni che sono tuttora in corso. L'onorevole Lussu ha detto ieri che sarebbe stato opportuno che questo dibattito fosse stato tenuto dopo l'imminente Conferenza di Ginevra. Osservo che, se non fosse legata all'approvazione di un bilancio, che ha altre esigenze di carattere economico e tecnico, sarebbe giusto che questa discussione generale di politica estera fosse tenuta dopo la Conferenza di Ginevra. Allo stato attuale noi non dobbiamo che esprimere degli auspici, dare dei suggerimenti e mantenere una direttiva precisa, come l'Italia sta facendo.

Ho letto ieri sera su « Il Giornale d'Italia » — non ho potuto esaminare i giornali di questa mattina — le recenti dichiarazioni di Mac Millan alla Camera dei Comuni. Mac Millan ha dichiarato che l'Inghilterra chiederà la Conferenza al vertice, che potrebbe avere come risultato — egli ha detto — una soluzione temporanea della crisi di Berlino e forse anche un accordo tra Oriente ed Occidente sulla sospensione degli esperimenti nucleari. Però, ha precisato Mac Millan, la sospensione degli esperimenti nucleari non può andare disgiunta dalla creazione di un idoneo sistema di ispezioni, il quale può essere un fortissimo impulso al disarmo in generale.

Dunque, il discorso è sempre uno e non può essere che uno: disarmiamo sì; ma controlliamoci a vicenda, perchè nessuna parte possa ingannare l'altra. Quando i principi sono questi, ritengo che intorno ad un tavolo in cui domini la buona fede di tutte le parti soluzioni possano trovarsi, e non sarà soltanto la soluzione del problema di Berlino che sarà il numero uno, ma sarà anche la soluzione del problema dell'unificazione della Germania, sarà il problema della disatomizzazione del centro d'Europa e sarà, andando di mano in mano, il problema della pace generale che tutti ci auguriamo e che l'Italia per prima si augura.

Credo, in materia di politica generale, di non dovervi dire altro, riportandomi per il resto a quanto esposto nella relazione. Ho detto politica generale perchè anche le relazioni economiche e culturali, di cui passo ora a parlare, hanno carattere politico.

Politica economica. Le finalità delle nostre relazioni economiche sono poste nella mia relazione scritta. Essa non ha avuto l'onore di nessuna contestazione e di nessun rilievo in questa materia e quindi debbo ritenere che sono tutti d'accordo che l'Italia si mantiene su una linea giusta perseguendo questi obiettivi: continuo aumento dell'intercambio, miglioramento della bilancia commerciale, costante liberalizzazione delle importazioni di beni e materie prime da parte nostra, estesa penetrazione economica italiana all'estero, aumento della cooperazione internazionale; in sintesi, ricerca di un più vasto ed ampio mercato per la nostra economia.

Ho detto nella relazione che il saldo della bilancia dei pagamenti ha presentato nel 1958 per la prima volta un attivo di 124 miliardi di lire. Onorevole Paratore, lei sa però che non sono tutte rose. Vi hanno con-

tribuito fattori contingenti, ed i fattori contingenti sono: primo, la diminuzione generale dei prezzi delle materie prime acquistate all'estero; secondo, la riduzione del fabbisogno italiano anche a causa dello smaltimento delle scorte. Il volume totale dello intercambio è calato da 3.890 miliardi a 3.566 miliardi. Le nostre esportazioni hanno subito l'effetto della congiuntura, però fortunamente in misura percentualmente minore dei principali Paesi europei, mentre della congiuntura si sono giovate le nostre importazioni.

Gli investimenti all'estero hanno raggiunto un totale di 96 miliardi con un notevole aumento rispetto all'anno precedente. Hanno operato anche capitali italiani all'estero, come quelli dell'E.N.I. e delle società affiliate alla ricerca delle fonti di energia nel Medio Oriente e nell'America latina. Sono intervenuti accordi di cooperazione nel settore nucleare con gli Stati Uniti e la Gran Bretagna. Assistenza è stata prestata ai Paesi sottosviluppati, sia mediante accordi bilaterali, sia mediante partecipazione ad iniziative multilaterali, promosse dall'O.N.U. e dalle organizzazioni ad esso affiliate.

C'è stato un accordo firmato a Mosca il 22 dicembre 1958 che prevede un intercambio pluriennale del valore complessivo di 400 miliardi; inoltre un accordo con la Tunisia, 29 novembre 1958, per la concessione di crediti per 4 milioni di dollari; un accordo U.S.A.-Italia per il quale gli Stati Uniti hanno concesso cotoni ed olii di semi per 8 milioni di dollari, il cui controvalore dovrà essere impiegato dallo stesso Governo italiano per investimenti interni; vi è stato l'accordo italo-egiziano del 29 aprile 1959.

Quello che si impone dunque come necessità segnalata dalla relazione è l'istituzione di una fitta ed efficiente rete commerciale all'estero. I mezzi a questo scopo sono però eccessivamente esigui: quando in un bilancio si può disporre solo di 75 milioni in un anno sotto la voce « penetrazione economica dell'Italia all'estero », 75 milioni che divisi per tutti i Paesi del mondo danno qualcosa come centinaia di mila lire per ogni Paese, si deve convenire che molto di più è necessario fare, sia per aumentare la fitta rete commerciale con personale tecnico adeguato, di cui larga parte c'è già al Ministero degli esteri, sia per aumentare i fondi a disposizione.

F E R R E T T I . C'è il Ministero per il commercio estero e l'Istituto nazionale per il commercio estero.

J A N N U Z Z I , *relatore*. Allora bisognerebbe cancellare questa voce di spesa dal bilancio del Ministero degli affari esteri e trasferire tutti i compiti relativi al Ministero del commercio estero, dotando tale Ministero di mezzi adeguati. Ma, se manteniamo la voce della penetrazione economica dell'Italia all'estero nel bilancio del Ministero degli affari esteri, dobbiamo porre questo Ministero in grado di assolvere a questo compito.

F E R R E T T I . C'è un Ministero in più, il Ministero per il commercio estero; poi c'è la Direzione generale degli affari economici del Ministero degli esteri. Bisogna riunire, coordinare.

J A N N U Z Z I , *relatore*. Consentitemi ora un accenno agli organismi economici internazionali: l'O.E.C.E., la C.E.C.A., il Mercato comune.

O.E.C.E. (Organizzazione europea di cooperazione economica): i benefici apportati da quest'organismo sono noti. Alla fine del 1957 le importazioni effettuate a titolo particolare dai Paesi membri sono state liberate in ragione dell'82 per cento. Molte misure di liberazione sono state prese in un grande numero di transazioni internazionali che interessano principalmente servizi, assicurazioni, noli, redditi di capitali, trattamenti, salari. Il processo di movimento di liberalizzazione degli scambi è stato assolto dall'Unione europea dei pagamenti che, come sapete, ha cessato di esistere, dando luogo alla rimessa in vita dell'Accordo monetario europeo del 5 agosto 1955, che ha per finalità di concedere crediti ai Paesi strutturalmente debitori per consentire ad essi di sostenere i pesi della convertibilità della moneta.

Come sapete, è in corso, particolarmente presso il Consiglio d'Europa, un movimento per estendere le norme del Mercato comune agli altri undici Stati dell'O.E.C.E., cioè per creare una Associazione economica multilaterale in cui siano compresi tutti i diciassette Stati dell'O.E.C.E. Onorevole Paratore, non so come interpretare i suoi cenni: non so se essi siano di consenso all'iniziativa oppure se lascino intendere che ella ritiene che alla sua attuazione si frappongono molte difficoltà. Difficoltà, onorevole Paratore, invero ci sono.

Io ho avuto l'onore di intervenire su questo argomento anche in sede di Assemblea del Consiglio d'Europa. I lavori della Commissione che si occupa della materia, si sono fermati perchè non si è ancora formata una intesa di fondo. L'Inghilterra, per esempio, intende la creazione di una associazione economica multilaterale soltanto nel significato di liberalizzazione degli scambi sul terreno commerciale, tralasciando tutti gli altri aspetti della cooperazione economica ...

F E R R E T T I . Come per esempio il problema dei dazi doganali verso i Paesi terzi. All'Inghilterra interessava questo problema.

J A N N U Z Z I , *relatore*. Ma non è il solo a cui alludo: c'è il problema della libera circolazione degli uomini, dei capitali, delle merci, quello della Banca europea degli investimenti, e così via.

Allora non c'è che da augurarsi che sulla strada di una soluzione di questi problemi estesa a tutti i Paesi dell'O.E.C.E. i lavori della Commissione possano prontamente riprendersi e giungere a conclusione.

Brevissime cose devo dire del Mercato comune e dell'Euratom, i cui organi strutturali sono ormai definiti e sono in funzione; in funzione è entrato anche il Regolamento per la sicurezza sociale; è in funzione altresì il Fondo per lo sviluppo dei Paesi di oltremare; (esso ha già dato contributi per la costituzione dell'ospedale di Mogadiscio). La Banca europea degli investimenti ha già deliberato degli investimenti in Italia, come quelli relativi al progetto Mercure (S.M.E.) da attuarsi nella Lucania, per sette milioni di dollari; al progetto S.I.N.C.A.T. (Edison) da attuarsi a Priolo in Sicilia per 7 milioni di dollari; al progetto della Celene (Edison) per 4 milioni di dollari nella stessa località. Molte difficoltà ancora da superare nel settore del Mercato comune, molta strada da percorrere: però non mi pare che sia un settore nel quale le difficoltà debbano arrestare l'azione. La cooperazione economica internazionale rappresenta la via maestra per condurre i popoli all'affratellamento umano.

Le questioni relative all'emigrazione ineriscono alla parte della relazione che si occupa dei problemi economici. Onorevole Banfi, mi consenta di dirle che, a parte le sue affermazioni di carattere politico che sinceramente non condivido, sottoscrivo una per una le sue affermazioni sul terreno tecnico proprio perchè lei ha posto davvero il dito sul problema dell'emigrazione. L'emigrazione non può essere quella dei tempi passati, cioè il trasferimento di singole persone da uno Stato all'altro, sole, abbandonate, con la bisaccia sulle spalle, in cerca di fortuna. Per me, abolirei perfino il termine di emigrazione, che ormai è anacronistico e direi « libera circolazione dei lavoratori ».

B A N F I . Quando sarà libera, la chiameremo pure così.

J A N N U Z Z I , *relatore*. Onorevole Banfi, il fatto che il trasferimento dei lavoratori da Stato a Stato non sia ancora libero non significa che non possiamo fin da ora adoperare il termine di « libera circolazione dei lavoratori », come obiettivo che ci proponiamo di raggiungere e che è già individuato nel Mercato comune.

Ora il problema della circolazione dei lavoratori nei vari Stati, come ho detto poco fa, non è soltanto un problema di trasferimento, ma trascina con sè una serie di problemi connessi: innanzitutto quello della scelta, la quale, siamo d'accordo, non deve farsi, almeno da noi, in base a criteri politici, ma a criteri tecnici. Il senatore Banfi ha detto che l'onorevole De Martino, Sot-

tosegretario agli esteri per l'emigrazione, si è espresso in senso diverso. In verità l'onorevole De Martino ha detto soltanto che le richieste molte volte vengono fatte con criteri che non prescindono da qualificazioni politiche. In questi casi il problema non è posto dall'Italia ma dagli Stati richiedenti.

Comunque, come dicevo, il primo problema è quello della scelta sotto l'aspetto tecnico.

Ella, senatore Banfi, si è doluto del fatto che io ho parlato poco dell'emigrazione o libera circolazione dei lavoratori; ma ella deve rendersi conto che il relatore che deve trattare tutti gli argomenti deve fare in modo di dare ad ognuno di essi una giusta estensione. Comunque, se ho detto poco, sono disposto a dire ancora dell'altro, sono disposto, per esempio, a parlare dei fondi che erano stati chiesti ma che non sono stati dati e che sarebbe opportuno fossero dati. Ma, senza dilungarmi oltre, comincio innanzitutto dal problema della qualificazione.

Si tratta di un problema che riguarda più propriamente il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, non quello degli esteri; ma quello che è essenziale — poi parleremo della coordinazione tra i due Ministeri — è che la qualificazione sia fatta in funzione di una richiesta già pervenuta dall'estero, perchè altrimenti rischiamo di fare una qualificazione generica, cioè una qualificazione che può non servire a nulla se non ci sia poi il posto per collocare il lavoratore. Questo in verità dovrebbe farsi anche per i posti di lavoro all'interno, dove i corsi di qualificazione si dovrebbero istituire in rapporto ad un effettivo impiego, ma a maggior ragione deve farsi quando si tratti di lavoratori richiesti dall'estero, perchè in Italia un lavoratore può anche restare in attesa che si presenti l'occasione dell'impiego, ma quanto all'estero invece egli rischia di non essere richiesto o di tornarsene indietro, se non è sufficientemente addestrato.

Ecco allora che un collegamento mi sembra necessario, essenziale, sotto questo punto di vista, tra il Ministero degli affari esteri ed il Ministero del lavoro. Le richieste di lavoratori da parte del Ministero degli esteri debbono pervenire al Ministero del lavoro qualche mese prima della partenza del lavoratore per lo Stato richiedente, in modo che il Ministero del lavoro abbia la possibilità di qualificare gli operai in funzione dell'impiego che andranno ad assumere. Se questo faremo, avremo reso più seri anche i corsi di qualificazione, molte volte ridotti a mezzo per dare agli operai la modesta paga quotidiana che vi è connessa. L'operaio che sa invece che, superati gli esami finali del corso, avrà un impiego, si porrà con tutto l'impegno ad apprendere il mestiere.

Sono d'accordo col senatore Banfi, che sono troppi in Italia gli organi che si occupano di addestramento professionale. Anche in questa materia sarebbero necessari coordinamento e unificazione. Tutti i consigli e i suggerimenti che lei dà per la preparazione, per l'informazione dei lavoratori destinati all'estero, anche per l'acquisizione di qualche rudimento della lingua del Paese al quale sono diretti, così come quello che lei dice per l'interessamento dei Segretari comunali al problema, penso possano essere tenuti nella debita considerazione.

È questo un problema che vivo molto da vicino, senatore Banfi, poichè appartengo ad un Comune che ogni anno invia centinaia di lavoratori all'estero. Anzi le debbo dire — mi si consenta un riferimento di carattere personale — che tanto lo vivo questo problema che seguo personalmente la preparazione della loro partenza e l'assistenza alle famiglie e insieme al Sindaco del mio Comune ho anche accompagnato nel loro viaggio operai diretti per lavori bieticoli in Francia. Penso che è bene che essi siano seguiti da vicino specialmente nel momento in cui superano la frontiera.

C'è un altro problema, quello dell'assistenza alle famiglie che restano. Ad esse non pervengono sempre immediatamente le rimesse dei loro familiari, anzi molte volte queste si fanno attendere, per ritardo di uffici, mesi e mesi. Un sistema che ponga le famiglie in condizioni di poter vivere fintanto che non ricevano le rimesse mi pare che sia indispensabile.

Ma il problema più importante è quello della sicurezza sociale del lavoratore all'este-

ro. L'onorevole Banfi mi domandò ieri che cosa si è fatto in questa materia e lesse delle convenzioni internazionali recentemente approvate. Desidero comunicare al senatore Banfi che da parte di tutti gli Stati del Consiglio d'Europa si sta emanando una Carta sociale che, una volta accettata e ratificata da tutti gli Stati del Consiglio d'Europa, regolerà la materia anche per gli italiani. L'argomento è stato discusso il 21 gennaio 1959 a Strasburgo. Ho qui il verbale della seduta. Vi fu anche un mio modesto intervento; io dissi che sottoscrivevo tutto quello che nella Carta sociale si prevedeva per la sicurezza dei lavoratori all'estero. Essi debbono godere condizioni comunque non inferiori a quelle del Paese di origine, migliori ma non peggiori. Però sollevai qualche dubbio sull'articolo 1 che stabiliva il diritto di ciascun essere umano al lavoro con una retribuzione corrispondente alle esigenze di vita. Mi parve di dover osservare che questa norma restava troppo astratta se, d'altra parte, non si concretavano un dovere ed un obbligo degli Stati, corrispondenti a quel diritto.

Bisognerà poi regolare anche il problema degli investimenti del denaro che viene dall'estero e il problema dei cambi.

Per far tutto questo — non si dispiaccia, onorevole Ministro, se ripeto quello che ho scritto — non le pare che sia necessaria una unificazione, una coordinazione dei diversi uffici che si occupano del lavoro allo estero? È fuori dubbio che tra le entrate invisibili dello Stato, quelle che più servono a far pareggiare la bilancia dei pagamenti sono le entrate turistiche e le rimesse degli emigranti. Vivaddio, per il turismo abbiamo creato un Ministero; lungi da me la proposta di creare un altro Ministero per il lavoro all'estero, ma una coordinazione è necessaria. Una coordinazione secondo la quale in maniera organica, sollecita ed efficiente sia regolata tutta la materia del lavoro all'estero, dal momento della richiesta del lavoratore a quello della sua qualificazione professionale, del suo trasferimento o eventualmente di quello della sua famiglia all'estero, la materia della protezione sociale del lavoro nello Stato di destinazione, del ritorno in Patria, quando il lavoratore voglia o debba rimpatriare, della rimessa dei suoi risparmi e, perfino, del loro impiego in Patria.

E passo alle relazioni culturali. Onorevole Donini, ella mi ha rimproverato che, a differenza del collega della Camera, io non ho accennato ai rapporti culturali tra l'Italia e le nazioni di Oriente. La risposta è facile.

D O N I N I . Un vantaggio per lei, perchè l'altro ha risposto così male.

J A N N U Z Z I , *relatore*. Io spero di risponderle in una maniera che la soddisfi. Non potevo parlare di una cosa che non c'è. Non ci sono accordi culturali con i Paesi di oltre cortina e quindi non ne potevo parlare, tranne che ...

D O N I N I . Con l'Ungheria.

J A N N U Z Z I , *relatore*. Un solo accordo c'è, difatti, ed è con l'Ungheria e l'ho detto nella relazione.

D O N I N I . Gli altri?

J A N N U Z Z I , *relatore*. Per gli altri accordi debbo dire che nel quadro generale della politica internazionale mi auguro che possano intervenire al più presto possibile. Le relazioni culturali sono elemento tale nella vita degli uomini e dei popoli che lo sviluppo di esse non può servire che a rendere più vicini, più pacifici, più intensi i rapporti umani. Mi auguro che vi siano le premesse politiche perchè questo possa avvenire coi Paesi dell'Oriente.

Ho detto nella mia relazione che a mio parere i fondi stanziati per lo sviluppo delle relazioni culturali sono insufficienti. Quattro miliardi! Mi sembrano pochi, se rapportati a tutti gli Stati del mondo con i quali abbiamo o sarebbe opportuno che avessimo relazioni culturali. Occorre quindi mettere al passo i mezzi con i bisogni. Abbiamo solo 38 istituti di cultura all'estero, abbiamo solo 141 scuole statali all'estero e 485 istituzioni scolastiche sussidiate. In verità gli alunni sono saliti al numero di 34.000, di cui 14.000

italiani e 20.000 stranieri. Abbiamo sviluppato le nostre manifestazioni culturali, abbiamo un istituto italiano per l'Africa al quale diamo ogni anno 50 milioni, che sono molto pochi; abbiamo un istituto per il Medio Oriente, al quale diamo 150 milioni, che sono insufficienti; abbiamo un istituto per l'Oriente, a cui diamo 50 milioni, che non sono adeguati alle esigenze; abbiamo un'associazione nazionale archeologica classica, a cui diamo appena 3 milioni.

Abbiamo in funzione l'Unione latina, la cui convenzione venne ratificata lo scorso anno dal Parlamento italiano. Come sapete, essa è stata concepita come uno strumento di sviluppo della cultura e della civiltà latina e cristiana nel mondo da parte degli Stati europei e del Sud-America di ceppo latino. Raccomando vivamente all'onorevole Ministro che questo organismo sia operante.

Della cultura si occupano anche organismi internazionali: quelli dell'O.N.U. — l'U.N.E.S.C.O., specialmente, alla cui presidenza è un italiano, l'avvocato Veronese — e quelli delle organizzazioni europee, del Consiglio d'Europa ed anche dell'U.E.O.

Affermato che la materia delle relazioni culturali richiede maggiori fondi, la raccomandazione che faccio all'onorevole Ministro e che, in verità, è più diretta al Ministro del tesoro, è che almeno nel prossimo bilancio le istanze che dal Ministero degli esteri sono state avanzate e che quindi lo onorevole ministro Pella certamente condivide, siano pienamente secondate. Dallo sviluppo dei rapporti culturali tra i popoli può dipendere tanta parte della distensione e della pace tra tutti i popoli.

Non ho bisogno di aggiungere parole a quelle che ho scritto nella relazione sulla Somalia italiana, e sui pregi visibili della opera italiana in questo decennio. Ma poichè mi è stato chiesto — mi pare dall'onorevole Fenoaltea — cosa pensi l'Italia dello sviluppo futuro della Somalia, io non ho bisogno di dire quale sia la situazione delle popolazioni considerate etnicamente come somale.

Una piccola parte delle popolazioni somale abitano nella Somalia britannica, un'altra parte nel Kenia britannico, un'altra nello Ogaden e un'altra ancora nella Somalia francese. L'Italia sa che vi sono progetti e aspirazioni sul futuro assetto dei popoli somali, ma io credo che essa non possa e non debba dire che una sola cosa: avendo ricevuto un mandato specifico dall'O.N.U., quello cioè di creare le premesse perchè l'antica sua colonia potesse raggiungere l'autonomia e l'indipendenza, l'Italia in avvenire non potrà che essere favorevole acchè tale autonomia ed indipendenza siano mantenute e rispettate.

F E N O A L T E A . Mi perdoni, ma lei non dice niente. Non avevo chiesto questo.

J A N N U Z Z I , *relatore*. Io dico che il giorno in cui sorgerà una Somalia indipendente, l'Italia non avrà più una parola da dire in quello che essa vorrà fare, se vorrà rispettarne l'indipendenza, nè l'Italia può oggi prevedere l'avvenire della Somalia successivo alla sua raggiunta autonomia. Coerentemente però ai suoi principi, l'Italia dovrà favorire la condizione di Stato indipendente della sua ex colonia: ecco quel che volevo dire, onorevole Fenoaltea.

Il bilancio in esame si chiude con uno stato di previsione dell'Istituto agronomico di oltremare. Onorevole Ministro, è veramente mortificante considerare l'esiguità dei mezzi di cui dispone tale istituto. Esso si chiamava: Istituto agronomico dell'Africa italiana. Ne abbiamo mutato il nome in questi giorni, però dobbiamo mutarne anche la sostanza e dobbiamo dare ad esso i mezzi perchè possa funzionare, altrimenti è meglio che ne facciamo a meno. Un istituto che ha a disposizione soltanto i mezzi per mantenere la sua sede centrale, un'azienda agraria e un Istituto tecnico superiore, non so in che modo possa assolvere in tutto il territorio d'oltremare i suoi compiti istitutivi. L'istituto è sorto per lo sviluppo dell'agricoltura nelle terre dell'Africa italiana; dovrebbe dalla fine della seconda guerra mondiale sviluppare l'agricoltura italiana in tutte le terre d'oltremare. Bisogna perciò fornirlo di mezzi adeguati. La raccomandazione fu da me rivolta con un ordine del giorno nell'esercizio

scorso all'onorevole Fanfani; viene rinnovata fervidamente all'onorevole Pella.

Nella discussione è stato accennato anche ad un argomento di palpitantissima attualità; ne ha parlato l'onorevole Valenzi, ne ha parlato, mi pare, anche l'onorevole Spano: quello del terrificante eccidio avvenuto giorni fa a Montesacro. Si è invocato l'intervento del Ministro degli esteri e del Governo perchè l'indagine di polizia sia diretta in un senso anzichè in un altro. Io mi permetto di far osservare che la polizia opera in funzione giudiziaria; la polizia giudiziaria è agli ordini dell'Autorità giudiziaria, la quale evidentemente non può procedere che in una sola direzione: la scoperta dei veri responsabili, a qualsiasi gruppo etnico e a qualsiasi Nazione appartengano, anche se italiani. All'Autorità giudiziaria il Governo non dà direttive nella funzione dell'accertamento della verità.

Credo di aver esaurito quello che dovevo dire. Non mi addebiterete anche questa volta di essere stato breve. Credo soprattutto di avere esaurito la vostra pazienza.

Ho sentito in quest'Aula riecheggiare da parte dell'amico e parlamentare eminente, senatore Lussu, il ricordo di un recente appello rivolto alle Nazioni dalla più alta Cattedra religiosa e morale del mondo. D'accordo, onorevole Lussu: i cattolici di tutto il mondo debbono raccogliere quell'appello, ma chi li invoca deve ricordarsi che non si possono accogliere o respingere gli appelli e gli insegnamenti della Chiesa secondo che convenga. Non si può fare appello al Papa e oltraggiarlo domani. (*Commenti dalla sinistra*).

L U S S U . Non vorremmo sentir parlare del Santo Uffizio...

J A N N U Z Z I , *relatore*. Il mondo raccolga realmente la parola, che può essere definitiva portatrice di pace, che da due regioni nel corso dei secoli ha ascoltato: dall'Umbria e dalla Galilea. Esse dicono a tutto il mondo che non c'è pace che nella pace cristiana la quale suona così: dove è discordia portate l'unione, dove è disperazione portate la speranza, dove sono le tenebre portate la luce! (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro degli affari esteri.

P E L L A , *Ministro degli affari esteri*. Onorevole signor Presidente, onorevoli senatori, io credo di interpretare il pensiero di ogni mio collega di Governo quando affermo che è sempre ragione di profonda soddisfazione e di gioia partecipare ad una discussione in quest'Aula in cui gli oratori hanno veramente le virtù dell'elevatezza del tono, della concretezza degli argomenti, della dignità nel modo di parlare, anche se qualche deviazione io ritengo di poterla attribuire più al mondo del pittoresco che non alla deviazione delle tradizioni fondamentali del Senato. Ringrazio perciò gli onorevoli senatori che sono intervenuti nel corso del dibattito. Non si stupirà il Senato se in particolar modo ringrazio coloro che hanno parlato a favore del Governo: ringrazio lo onorevole relatore per la sua relazione così perspicua che è stata completata dal suo appassionato intervento di stamane, e desidero assicurarlo che tutti i suggerimenti che egli ha dato per iscritto e che stamattina ha completato formeranno oggetto di impegno da parte del Governo per metterli allo studio e possibilmente per avviarli a rapida realizzazione.

Dieci giorni or sono il Ministro degli esteri ha avuto occasione di parlare alla Camera dei deputati. È difficile qui conciliare le due esigenze: l'esigenza del non ripetersi e nello stesso tempo l'esigenza di non mancare del dovuto riguardo a questa alta Camera della nostra Repubblica. Perciò cercherò di risolvere questo problema trattando rapidamente soprattutto quegli argomenti che non sono strettamente di ordine politico, ciò che prenderà egualmente un certo periodo di tempo ed impegnerà la pazienza degli onorevoli ascoltatori, passando poi nella parte finale a diffondermi più largamente sopra la materia squisitamente politica, soprattutto in relazione agli eventi che si sono verificati in queste ultime due settimane, con partico-

lare riferimento alla vigilia della ripresa della Conferenza di Ginevra.

Debbo dire subito che, quando ho sentito parlare della necessità per una politica estera di possedere uno strumento adeguato, indubbiamente ho sentito la voce di alleati a cui il Ministero non può che esprimere sentimenti di gratitudine. È perfettamente vero che le somme che abbiamo a disposizione sono estremamente modeste; forse come vecchio Ministro del tesoro e del bilancio debbo un pochino esercitare un'autocritica e riconoscere che è un bilancio che è sempre stato sacrificato, ma spero che nel futuro possano essere aumentate le capacità di alcuni stanziamenti e ringrazio l'onorevole Jannuzzi per l'auspicio che ha rivolto per il prossimo bilancio.

Sono necessari maggiori mezzi, sia per quanto riguarda l'esigenza di personale, sia per quanto riguarda i cosiddetti servizi veri e propri per il personale. La legge delegata ha dimostrato, nella sua applicazione per quanto riguarda l'Amministrazione degli esteri, che ha bisogno di alcuni ritocchi ed integrazioni. È stata presentata nell'altro ramo del Parlamento una proposta di legge degli onorevoli Bettiol, Vedovato e Codacci Pisanelli. Mi auguro che il Parlamento, sia pure con tutte quelle modificazioni e con tutti quei miglioramenti che i due rami del Parlamento potranno introdurre, e che lo stesso Governo in parte si permetterà di sollecitare, possa essere rapidamente approvata.

Ma l'incidenza, sempre maggiore, del settore internazionale della vita economica italiana, al tempo stesso la necessità di creare al naturale processo di espansione della nostra economia le migliori possibilità di sviluppo contribuiscono in misura decisiva a mettere in evidenza l'esigenza di una coerente, organica, rigorosa politica dei rapporti economici, quale componente di fondamentale importanza in tutta la nostra azione nel settore delle relazioni con l'estero.

Stamane dall'onorevole relatore è stato toccato il problema del coordinamento dei diversi servizi che attengono alla politica estera sotto il profilo economico. Desidero assicurare che da parte dell'Amministrazione degli esteri sarà fatto tutto il possibile perchè questo coordinamento avvenga, e conosco troppo bene la buona volontà delle altre Amministrazioni interessate per dover dubitare che questo autorevole suggerimento che parte dal Senato non possa trovare applicazione. La politica del Governo nel settore dei rapporti economici internazionali, desidero riaffermarlo qui, continua ad articolarsi in tre direttive primarie che vorrei considerare classiche, che non rappresentano forme di immobilismo, rappresentano anzi la permanente esistenza di tre matrici feconde di successivi e continui sviluppi: la integrazione economica europea, l'assistenza ai Paesi sottosviluppati, la liberalizzazione degli scambi.

Ecco le tre matrici alle quali noi intendiamo continuare a restare fedeli nella progressiva costruzione del Mercato Europeo, non solo con la più scrupolosa correttezza, ma con il fermo intendimento di rispettare, al di là della lettera e al di là degli stretti obblighi giuridici derivanti dai trattati di Roma, lo spirito che è alla base della costruzione della Comunità economica europea, perchè siamo profondamente persuasi che solo in essa, ed attraverso ad essa, tutte le forze propulsive che animano l'economia italiana potranno trovar modo di esplicarsi liberamente e di diminuire il tradizionale squilibrio esistente tra il nord e il sud della Penisola.

Respingiamo perciò ancora una volta le illazioni tendenti a far credere che nel Mercato Comune noi siamo oggetto e non soggetto d'azione, che siamo vincolati alla volontà dei grandi cartelli monopolistici stranieri che, quale conseguenza del funzionamento della comunità, dovremo assistere ad un progressivo deterioramento della nostra situazione economica a favore di altri membri più sviluppati, nonchè all'accrescersi degli squilibri e delle tensioni interne, anzichè del loro armonico componimento.

Desidero sottolineare qui, che — dobbiamo veramente ripeterlo ancora una volta — la cosiddetta filosofia del Mercato comune è una filosofia profondamente antimonopolistica e che la corretta applicazione delle nor-

me del Trattato istitutivo del Mercato comune dovrà costituire effettivamente la realizzazione di una lotta contro le forme monopolistiche. E d'altra parte non è privo di significato che, tranne in qualche parte del mondo, vi sono dei settori monopolistici i quali cominciano con una certa rapidità, e approfittando della buona fede di determinati solchi ideologici nel mondo, a prendere posizione contro il Mercato comune, per difendere posizioni monopolistiche.

È troppo presto per dettagliare maggiormente questo che è assai più di una impressione e che non è ancora una preoccupazione; ma forse verrà il momento in cui potremo dare una più chiara dimostrazione che vi sono delle forze monopolistiche che operano contro il Mercato comune, ciò che naturalmente dimostra che la filosofia del Mercato comune è veramente per l'abbattimento di queste posizioni.

V A L E N Z I . Ve ne sono però anche talune favorevoli.

P E L L A , *Ministro degli affari esteri.* Avremo modo di distinguere il grano dall'oglio. Siamo entrati nel Mercato Comune facendo prevalere e accettare i punti di vista necessari per la difesa dei nostri legittimi interessi (libero movimento dei lavoratori, investimenti, agricoltura): non ci facciamo però illusioni sulla possibilità taumaturgica di un'immediata realizzazione di questi postulati. Sappiamo che esiste il periodo transitorio di dodici o quindici anni, a proposito del quale ripeto quanto ebbi occasione di dire tempo fa alla Camera e cioè che, pensati *a priori* sembrano molti, dodici anni; ma poi, constatati *a posteriori,* sono un periodo molto breve e rappresentano effettivamente quel lasso di tempo necessario perchè dal vecchio, insano equilibrio, riposante sulle protezioni, si possa arrivare al sano, definitivo equilibrio, in un quadro in cui più non esistano protezioni, le quali sono sempre a danno della collettività e della massa dei consumatori.

Ma desidero qui ripetere che la Comunità economica europea non vuole essere soltanto un Mercato comune, senza limitazioni al commercio con gli altri Paesi, bensì intende ricercare la costituzione di un più ampio sistema di mercato e una politica unitaria. In questa sua vocazione, la Comunità non intende quindi isolarsi. Con una certa amarezza noi constatiamo quanto sia faticoso respingere l'accusa, che indubbiamente in ogni caso non riguarda il pensiero italiano, che l'Europa a sei e la Comunità a sei possano in qualche modo desiderare di rinchiudersi, di isolarsi, di costituirsi in cittadella protezionistica, per tirare eventualmente poi determinate conseguenze che vanno al di là di una stretta visione di politica economica. La realtà è che il pensiero italiano è sempre stato rivolto a considerare la Comunità a sei come un punto di partenza e non un punto d'arrivo; che l'Italia insiste sull'opportunità di arrivare gradualmente ad associazioni con gli altri Paesi che non fanno parte del Mercato Comune a sei. Noi non rinunciamo ai nostri sforzi per giungere ad una conclusione e costruire quel necessario ponte tra i sette, tra i sei e tra gli altri che non sono sette e non sono sei, per riferirci a questa strana ed abracadante terminologia a cui siamo abituati da qualche settimana.

A quest'opera abbiamo dato in passato valido contributo, confortato dalla fiducia che tutti gli sforzi compiuti, sia nell'ambito della Comunità, sia al di fuori di essa, mirano sostanzialmente ad un unico fine: quello cioè di instaurare un regime stabile di proficui rapporti economici e commerciali su scala sempre più vasta tra tutti i Paesi dell'Europa occidentale.

Noi desideriamo perciò che il Mercato a 6 sia propulsore di più vaste cooperazioni; ma sia chiaro che non accetteremo mai l'inverso, che cioè la ricerca di più vaste cooperazioni potesse essere il piano inclinato attraverso cui si venisse a distruggere questa conquista della Comunità economica a sei.

Nel corso della discussione qui al Senato, più largamente nell'altro ramo del Parlamento ed anche nella stampa, si è parlato di crisi carbonifera, di attività della C.E.C.A., e si è rimproverato da taluno al Governo italiano di non aver appoggiato alcune proposte dell'Alta Autorità della C.E.C.A., quasi che con questo il Governo italiano, aderendo al punto

di vista di altri Governi, avesse inteso ferire indirettamente il principio della sopranazionalità insito nella C.E.C.A. per far prevalere invece un concetto di autonomia di decisione di singoli Governi.

Sarebbe un errore continuare ad insistere in questa presentazione del problema, poichè, se in realtà il Governo italiano non ha aderito a determinate proposte dell'Alta Autorità, ciò fu in considerazione di una disamina tecnica del contenuto delle proposte; e la sua non adesione è sempre stata contenuta nel quadro di quei diritti, che talvolta sono dei doveri, che ai singoli Governi derivano dalla lettera del Trattato della C.E.C.A.

Noi desideriamo quindi insistere nello sviluppo della Comunità economica europea ed in genere della cooperazione europea.

Avrò ancora occasione di ritornare su questo tema, ma desidero sottolineare immediatamente l'importanza che noi diamo alla seconda matrice, alla seconda direttiva. A nessuno sfugge — ed il senatore Ferretti lo ha messo appassionatamente in luce — l'importanza fondamentale del problema dei Paesi sottosviluppati, sia dal punto di vista politico, sia dal punto di vista economico propriamente detto, ai fini dell'equilibrio tra i due blocchi nel quadro di quella coesistenza che diventa e deve diventare ogni giorno di più competitiva.

Dal punto di vista puramente economico si tratta di un insieme di mercati che offrono ottime possibilità di sbocco e di rifornimento di materie prime per i nostri complessi produttivi. Dal punto di vista politico godiamo in generale di una sicura posizione di prestigio, dovuta alle simpatie con cui siamo considerati da parte dei Paesi recentemente assurti all'indipendenza.

Desidero altresì confermare quanto ho dichiarato nell'altro ramo del Parlamento circa i propositi di portare il nostro contributo alla soluzione dei problemi economici dei Paesi sottosviluppati, in primo luogo del Mediterraneo e del Medio Oriente, beninteso nei limiti delle nostre forze; perchè ciò corrisponde ai nostri tradizionali interessi, perchè siamo ben consapevoli della necessità di non deludere le vive aspettative che da tempo sono sorte nei nostri confronti. Ed è per questo che ne parleremo brevissimamente più oltre. Il problema ha trovato ingresso nel comunicato finale degli incontri tra il signor Presidente della Repubblica italiana e il signor Presidente della Repubblica francese. Siamo pertanto disposti a partecipare e a collaborare a tutte le iniziative che sul piano internazionale e multilaterale dovessero nel prossimo futuro sorgere in questo nevralgico settore, ma anche sul piano collaterale siamo pronti ad intervenire nei riguardi dei singoli Paesi in questione, impiegando il meccanismo ormai collaudato della legge per l'assicurazione dei crediti alle esportazioni ed esaminando la possibilità di concludere altri accordi per la fornitura di beni strumentali con pagamento dilazionato.

Assistiamo con piacere all'invito, che ci viene rivolto da diversi Paesi, di avere l'Italia presente in modo notevole nei piani di sviluppo di industrializzazione o di dilatazione economica di singoli Paesi. E mi auguro perciò una sollecita approvazione del disegno di legge che porta a 150 miliardi il livello massimo assicurativo di tali forniture, perchè avremmo così la possibilità di concedere praticamente, sia pure in forma indiretta sostanziale, crediti per l'assicurazione di quei piani di industrializzazione e di sviluppo a cui facevo cenno.

La liberalizzazione degli scambi è la terza direttiva cui noi intendiamo restare fedeli nel significato più ampio del termine. Essa rappresenta oggi, come da tanti anni, uno dei cardini fondamentali della nostra politica economica. Voi ricordate, onorevoli senatori, le polemiche che hanno suscitato le impostazioni di liberalizzazione da parte del Governo italiano in anni che rimontano al 1949, 1950 e 1951. Si diceva allora che tutto questo avrebbe rovinato l'economia italiana, che avrebbe portato all'annullamento delle nostre riserve di oro e di divise, che avrebbe portato la moneta italiana in zona di pericolo. Era una rappresentazione da parte di interessati che erano indubbiamente in buona fede rispetto alla tutela dei loro privati interessi ma che non potevano essere obbligati ad avere altrettanta buona fede nei confronti dell'interesse collettivo.

La realtà è che, nel quadro della liberalizzazione, noi abbiamo dato all'economia italiana quelle possibilità di sviluppo che sono ormai consegnate dalle cifre alla storia economica del nostro Paese. Le nostre riserve di oro e di divise non soltanto non hanno corso pericolo di annullarsi ma sono cresciute in modo che qualcuno comincia addirittura ad essere preoccupato sulle modalità di impiego. Io non condivido questa preoccupazione, perchè dopo i periodi eccezionalmente buoni vengono anche gli altri periodi. Ad ogni modo nessuno avrebbe osato sperare che le nostre riserve andassero alle cifre che non sta a me qui ripetere, ed inoltre la nostra moneta è proprio stata difesa con quella offerta di beni sul mercato che è la conseguenza diretta di una politica di liberalizzazione. Ed è per questo che nel campo O.E.C.E. noi siamo stati e continuiamo ad essere alla testa del movimento, avendo ormai raggiunto un livello del 99 per cento di liberalizzazioni. Nella stessa area del dollaro, area veramente nevralgica, in cui sembrava impossibile operare con una certa audacia, noi abbiamo oggi liberalizzato all'85 per cento delle nostre importazioni.

Tutto questo, appoggiato alla bontà dei risultati ottenuti, deve naturalmente costituire un motivo di particolare incoraggiamento e incitamento per il futuro. Saremo quindi fedeli, onorevoli senatori, a queste tre direttive, di cooperazione ed integrazione europea, di liberalizzazione degli scambi, di aiuto ai Paesi sottosviluppati. Sono tre matrici feconde di risultati che nel futuro io penso potremo tutti salutare con particolare soddisfazione.

Ma prima di passare alla parte strettamente politica, io debbo dire ancora qualche cosa sia in ordine all'emigrazione, sia in ordine alle relazioni culturali, sia in ordine al problema somalo.

È inutile dire che il Governo continua a dedicare particolarissima attenzione al problema dell'emigrazione. Concordo con quello che stamattina si è cominciato ad accennare, a configurare, nel parlare di libera o non ancora libera circolazione di lavoratori. Forse è bene che cominciamo davvero a considerare il problema dell'emigrazione come un problema di circolazione della mano d'opera.

Il senatore Banfi ha indubbiamente in modo compiuto richiamato l'attenzione del Governo sul problema e le sue raccomandazioni non possono che essere prese in grande considerazione. Desidero immediatamente assicurare che è da escludere nel modo più assoluto che comunque da parte di autorità italiane vengano forniti elementi, anche in modo indiretto, o si mettano altri in condizione di acquisire elementi, che possano significare posizioni discriminatorie dal punto di vista politico.

Si è accennato ad una dichiarazione dell'ottimo mio collaboratore, onorevole De Martino. Egli è fuori Italia per ragioni inerenti al suo ufficio. Se fosse qui indubbiamente darebbe l'interpretazione autentica alle sue parole. È facile — è un secolo che lo si dice — prendere alcune parole pronunciate o scritte da una persona e trovare quel tanto che è necessario per impiccarla. Io sono certo che l'onorevole De Martino rassicurerebbe il senatore Banfi in questa materia. Ad ogni modo questa assicurazione attraverso la mia persona intendo dare al Senato.

Se nel 1958 vi è stata una certa flessione tanto nell'emigrazione europea quanto in quella transoceanica, essa è dipesa soprattutto dalla recessione economica e dai conseguenti fenomeni di disoccupazione manifestatisi o acuitisi in alcuni Stati, nonchè dal fatto che i Paesi d'immigrazione diventano sempre più selettivi ed esigenti per quanto concerne l'accoglimento degli emigranti.

In Europa le mete principali dell'emigrazione italiana rimangono la Francia e la Svizzera, ma una discreta corrente si è diretta anche verso la Gran Bretagna, il Lussemburgo, il Belgio e la Germania, ove si stanno aprendo nuove buone prospettive.

L'attuazione del Trattato istitutivo della Comunità economica europea avrà senza dubbio effetti positivi per i lavoratori italiani, nella misura in cui l'espansione economica di ciascuno dei sei Paesi, facilitata essa stessa dal Mercato comune, determinerà un fabbisogno crescente di mano d'opera reperibile soprattutto in Italia. Siamo tuttavia ancora in una fase preliminare, anche perchè

occorre approntare e perfezionare gli strumenti formali contemplati per il settore sociale del Trattato — quali ad esempio il Fondo sociale di ristabilimento ed il Regolamento per la libera circolazione della mano d'opera — cui naturalmente non mancherà il nostro responsabile contributo.

Per quanto riguarda l'emigrazione transoceanica, mentre in alcuni Paesi gli assestamenti politico-economici hanno determinato una riduzione del flusso emigratorio, in altri tale riduzione è dipesa da motivi più specialmente economico-sociali. Vi sono peraltro ragioni per sperare che in un avvenire prossimo l'emigrazione transoceanica potrà riprendere un ritmo più intenso.

Non manca qualche zona d'ombra nel bilancio complessivo dell'emigrazione italiana nel periodo 1958-59. Mi riferisco in particolare alla situazione di alcune collettività nell'area mediterranea, le quali risentono, al pari di quelle di altre Nazioni, le conseguenze dell'evoluzione istituzionale, politica ed economica dei Paesi di residenza. Nei loro confronti si esercita la vigile tutela e l'intensa assistenza delle nostre autorità responsabili, come più volte il Governo ha riferito al Parlamento.

L'azione del Governo in favore dell'emigrazione si estrinseca in molteplici settori: dalle assicurazioni sociali alla regolamentazione internazionalizzata del fenomeno emigratorio attraverso l'opera di appositi organismi, fino alla preparazione professionale, tecnica e linguistica per qualificare gli emigranti italiani, cercando di andare incontro alle necessità degli Stati di assorbimento. Questa complessa e delicata azione viene svolta in collaborazione con le altre Amministrazioni interessate — in particolare con quella del Lavoro — dal Ministero degli affari esteri, che è la sede più appropriata per la trattazione di questioni del genere, specialmente in un Paese in cui esse assumono tale rilevanza che non possono nemmeno concepirsi avulse dalla politica estera generale ed affidate ad organismi settoriali speciali.

Il Governo nulla tralascia perchè rimangano aperti gli sbocchi tradizionali della nostra emigrazione e se ne creino altri nuovi: e ciò non solo in considerazione dell'interesse vitale che con l'emigrazione il nostro Paese tutela per la soluzione dei suoi problemi economici e sociali, ma anche a favore del mondo occidentale nel suo insieme, per meglio utilizzare risorse di mano d'opera indispensabili alla espansione ed al progresso economico della comunità dei popoli liberi.

L'azione culturale all'estero viene promossa dal Governo con quell'intensità che è consentita dai mezzi finanziari disponibili. Qui ritorna il tema di cui abbiamo parlato in partenza: magari, onorevole senatore Jannuzzi, noi avessimo a disposizione tutti i mezzi che possiamo desiderare! Noi adesso cerchiamo tuttavia di concentrare le poche disponibilità che abbiamo in alcuni ben determinati punti: distribuire quelle poche decine di milioni, a cui ella ha fatto cenno, su tutti i Paesi del mondo, si tradurrebbe forse neanche in una leggera pioggerella, che indubbiamente lascerebbe il tempo che trova.

L'onorevole Presidente del Consiglio merita tutto il ringraziamento da parte del Ministro degli esteri per l'aiuto che egli ha dato affinchè qualcosa in più venisse accordata nel corso di questo esercizio. Ma vorrei osservare che, nel dosare le iniziative nelle varie direzioni, noi non abbiamo nessuna intenzione di arrivare a discriminazioni di ordine politico, onorevole senatore Donini. La scelta deve essere fatta senza operare esclusioni preconcette, e ciò vale anche per i Paesi dell'Est europeo, ai quali abbiamo offerto le nostre borse di studio, con i quali siamo pronti ad effettuare scambi di iniziative, a condizione, mi consenta, che queste rispondano senza possibilità di equivoco o di sottintesi alla qualifica di iniziative culturali.

Che queste non siano soltanto parole di convenienza, è dimostrato dal fatto che dieci borse di studio sono state offerte alla Polonia, la quale ha voluto ricambiare il nostro gesto offrendone cinque; tre alla Bulgaria, oltre a sei premi di studio; tre alla Rumenia; due all'Ungheria, insieme a 24 premi di studio. Le cifre sembrano piccole, ma dobbiamo sempre considerarle legate a quella modestia di mezzi a disposizione di cui si faceva cenno poc'anzi.

Il senatore Donini ha sollevato il problema dei rapporti culturali tra l'Italia e l'Unio-

ne Sovietica. Riconosco che si tratta effettivamente di un problema importante, ma desidero aggiungere che il Governo sta dedicandovi tutta l'attenzione che esso merita. Mi consenta il senatore Donini di osservare che le sue parole, se significano incitamento, indubbiamente sono accolte come fecondo consiglio, ma se significassero accuse da lui mosse al Governo, veramente mi sembrerebbero ingiustificate e dovrei sommessamente ma doverosamente respingerle. Infatti è attualmente oggetto di attento studio un progetto di programmazione organica di scambi di attività culturale tra l'Italia e l'Unione Sovietica, sulla base di proposte avanzate dalle stesse autorità sovietiche. Noi ci auguriamo che questo progetto possa al più presto essere condotto a buon fine.

Vorrei qui confermare quanto ho detto anche nell'altro ramo del Parlamento nei riguardi delle relazioni culturali con i Paesi dell'Est europeo, e cioè che a queste non intendiamo opporre ostacoli, quando si tratti di relazioni culturali autentiche, portatrici benefiche, in un senso e nell'altro, di valori dello spirito e dell'arte, sgombre pertanto di sottintesi politici. Con questo animo noi guardiamo ai Paesi maggiori e minori dell'Est europeo, dove desideriamo essere presenti nel campo della cultura.

Vorrei aggiungere, per inciso, che ho preso nota dei rilievi per quanto concerne le pratiche di concessione di alcuni passaporti e che sarà mia cura di accertarne le circostanze e di provvedere di conseguenza. Merita di essere ricordata anche la particolare attività multilaterale che insieme con 15 altri Paesi andiamo svolgendo nell'ambito del Consiglio d'Europa. Di recente si è affermata, in questo campo, con la nostra convinta partecipazione, la tendenza a coordinare e a concentrare attività svolte sinora parallelamente attraverso a molteplici organismi. È perciò allo studio il trasferimento al Consiglio d'Europa di quelle iniziative culturali che venivano attuate tra i Paesi membri dell'Unione europea occidentale, cioè dell'Europa a sette. Questi sforzi, insieme con l'inaugurazione avvenuta a Strasburgo del Fondo culturale del Consiglio d'Europa, potranno creare le condizioni per un migliore sviluppo della collaborazione culturale. Nè infine dobbiamo trascurare altre possibilità concrete di una collaborazione in seno alla Comunità a sei, quali in primo luogo la nota iniziativa per una Università europea, che per varie ragioni sta particolarmente a cuore al Governo italiano.

Onorevoli senatori, nel quadro del complesso movimento spirituale e politico che porta i popoli africani ad una maggiore coscienza delle proprie possibilità e ad una naturale e progressiva aspirazione all'indipendenza, si inserisce, come è stato detto da diversi oratori e dall'onorevole relatore e come ho premesso, la grande opera svolta dall'Italia in questo ultimo decennio in Somalia; opera che sta per concludersi con la proclamazione, nel 1960, della piena indipendenza del territorio. Questo fatto storico rappresenta una tappa importantissima della evoluzione politica e sociale dell'intero Continente africano e non potrà non avere ripercussioni dirette su molti popoli di quel Continente, perchè sta a dimostrare che, quando amministratori ed amministrati collaborano in uno spirito di perfetta lealtà, di fiducia reciproca, si possono realizzare senza scosse progressi che erano ritenuti utopistici.

Questo è quanto è avvenuto in Somalia, dove in meno di dieci anni, con indubbi gravi sacrifici da parte dell'Italia, si è potuto passare progressivamente dal vecchio regime ad una nuova impostazione amministrativa autonoma, cui poco manca ormai per giungere alla completa indipendenza. Tale evoluzione si è verificata non soltanto nell'organizzazione politico-amministrativa, dove sono già in funzione un Parlamento democraticamente eletto, un Governo responsabile, un'amministrazione che dispone di quadri adeguatamente preparati, ma anche in tutti gli altri campi dell'attività nazionale: in quello della economia, dove la produzione ed il commercio hanno raggiunto uno sviluppo quanto mai soddisfacente, nel campo culturale e scolastico, dove il numero degli studenti si è duplicato, nel campo della sanità pubblica, dove le condizioni generali hanno segnato un miglioramento notevolissimo, in tutti gli

altri campi della legislazione, della tecnica, dell'organizzazione sociale e così via dicendo. Con non minor impegno l'Italia continuerà ad adoperarsi per portare a felice soluzione il problema del confine somalo-etiopico, in modo da assicurare alla Somalia, prima della scadenza del mandato, un assetto territoriale internazionalmente definito.

Particolarmente viva e sentita da parte del Governo italiano è stata la necessità di conciliare l'esigenza di assistere la Somalia nella questione della delimitazione delle frontiere, con quell'altro nostro fermissimo intendimento di non diminuire quei rapporti di cordialità che abbiamo con l'Etiopia, altra parte interessata alle frontiere, rapporti che non solo non intendiamo diminuire, ma che cerchiamo continuamente di rafforzare. Il Re di Norvegia, al quale l'Assemblea dell'Organizzazione delle Nazioni Unite aveva delegato il compito di scegliere una personalità indipendente, incaricata di assistere i Governi italiano ed etiopico in questa ulteriore fase delle trattative, ha designato a tale delicato incarico il signor Trygve Lie, già segretario generale dell'O.N.U., i cui meriti sono ben conosciuti. Noi gli esprimiamo i più sinceri voti di successo nella sua missione, nella fiducia che i delegati dei Governi italiano ed etiopico vi contribuiranno in amichevole concordia d'intenti.

Un augurio di prosperità anche da questo ramo del Parlamento il Governo desidera rivolgere al giovane popolo somalo, al quale non mancherà l'ulteriore aiuto dell'Italia affinchè esso possa tranquillamente procedere sul cammino della indipendenza in un clima di libertà, di pace e di benessere. E noi auspichiamo, e qui l'onorevole senatore Lussu può trovare una indiretta risposta al suo intervento di stamane, la vera indipendenza della Somalia, indubbiamente pur nel rispetto delle libere autodecisioni che rappresentano il diritto di ogni popolo che raggiunge la sua indipendenza.

Onorevoli senatori, passando alla parte più specificatamente politica, debbo ricordare che nelle dichiarazioni all'altro ramo del Parlamento il Ministro degli esteri ha detto che l'azione del Governo nel campo dei rapporti con l'estero si muove sul terreno della immutata fedeltà alla politica atlantica e a quella europeistica, le quali ambedue hanno la funzione di assolvere a due esigenze per noi fondamentali e che reciprocamente si completano: la garanzia della nostra sicurezza, il soddisfacimento della nostra vocazione occidentale ed europea.

Con queste premesse dissi poi che l'azione di politica estera del Governo si muoveva secondo cinque direttive che ritengo opportuno ricordare al Senato perchè esse costituiscono la luce sotto cui va vista l'azione del Governo nei confronti di tutte le questioni concrete in campo internazionale. Tali direttive, onorevoli senatori, voi sapete che sono: in primo luogo il mantenimento e il consolidamento della pace, e quando parlo di pace intendo non già quella limitata alla nostra sfera di più diretto interesse, bensì quella generale, poichè mai come ora il mondo sa che la pace è stata, è e sarà una e indivisibile.

In secondo luogo, il continuo rafforzamento della sicurezza del Paese, di cui l'Alleanza atlantica è strumento insostituibile, nella convinzione che la sicurezza delle frontiere e la garanzia dell'indipendenza e della libertà nazionale costituiscono il presupposto di ogni ordinato sviluppo politico, economico e sociale.

In terzo luogo, la ricerca di un miglioramento dei rapporti internazionali, ricerca fatta con ogni energia e buona volontà, indulgendo semmai all'ottimismo che è la materia prima necessaria per costruire, ma non certo al pessimismo o a preconcetta sfiducia, e partecipando attivamente alle organizzazioni internazionali che perseguono tale obiettivo, in primo luogo le Nazioni Unite.

In quarto luogo, il dinamico sviluppo del Movimento europeista, dando piena attuazione agli accordi già esistenti nel campo economico, e promuovendo un sempre maggior impulso sul piano politico. Più recentemente abbiamo avuto occasione di proporre quello che ci sembra di poter chiamare il rilancio politico dell'europeismo, come molto brevemente accennerò più avanti.

In quinto luogo, il perseguimento della nostra vocazione mediterranea, come ben ha messo in evidenza, nel suo ampio discorso,

il senatore Menghi. Espressione forse retorica, quella della nostra vocazione mediterranea; comunque sta efficacemente a designare quel complesso di interessi e di rapporti umani, politici, economici, culturali, che lega il nostro Paese a quello che da secoli è il suo ambiente naturale: il bacino del Mediterraneo, in cui non intendiamo rinchiuderci, ma in cui sappiamo di essere immersi e che sappiamo costituire quindi area essenziale per la vita del nostro Paese.

Vocazione, questa, desidero subito precisare, non sostitutiva ma integrativa della vocazione occidentale ed europea del nostro Paese, il quale è stato infatti paragonato ad un vigoroso tronco che affonda le sue radici nel fertile suolo del continente europeo, ma che protende i suoi rami verso le sponde del Mediterraneo. Il Governo è convinto che, sviluppando con l'aiuto del Parlamento la sua azione lungo queste cinque direttrici, esso interpreta l'intima essenza del popolo italiano ed obbedisce alle esigenze più naturali del nostro Paese, perchè l'Italia è un Paese che ama la pace, che ha bisogno della pace; è un Paese che tutto, storia, civiltà, religione, cultura, istituzioni, lega all'Europa, prima, all'Occidente nel suo insieme, poi; è un Paese che, da un miglioramento della situazione internazionale, ha tutto da guadagnare, e ha tutto da perdere da un suo peggioramento.

Per questo motivo, in occasione del dibattito alla Camera, ho voluto menzionare e illustrare queste direttrici, quale premessa della successiva esposizione sulle questioni specifiche. Per questo ho chiesto di poter ricordarle ancora stamane al Senato. Perchè, prima di essere d'accordo, Parlamento e Governo, su questa o su quell'azione politica, su questo o su quell'atteggiamento nei confronti di determinati problemi, dobbiamo essere d'accordo, Parlamento e Governo, sui principi generali della nostra politica estera. Dobbiamo perciò essere d'accordo su quello che vogliamo, perchè solo avendo chiara coscienza di ciò, possiamo avere, in ogni momento di questo travagliato nostro tempo, in cui alle volte il susseguirsi e il premere degli eventi ed anche le preoccupazioni sembrano far perdere il filo conduttore, la pietra di paragone alla quale saggiare le nostre decisioni.

Onorevoli senatori, nel momeno in cui feci la mia esposizione alla Camera, si trovava in Italia, quale gradito ospite del Presidente della Repubblica, il Presidente della nostra grande vicina occidentale, l'alleata e amica Francia. Dissi in quella circostanza che ragioni di riguardo impedivano di anticipare il risultato delle conversazioni che erano ancorsa in corso tra le più alte autorità dei due Paesi. Il comunicato che è stato poi emesso, al termine della visita, costituisce un fedele ed ampio resoconto del contenuto politico di essa.

In un delicato momento della situazione internazionale i rappresentanti più qualificati dei due Paesi, in uno spirito di amicizia che non abbiamo esitato a definire fraterna, hanno discusso sulle loro impostazioni di politica estera e ne hanno constatato l'armonia. Esse coincidono sulla valutazione che è necessario compiere ogni sforzo per il raggiungimento di una duratura stabilizzazione dei rapporti tra Est ed Ovest, una stabilizzazione condizionata, beninteso, al rispetto dei principi ai quali i due Paesi, così come tutti gli altri Paesi del mondo libero, si ispirano ed all'esigenza di non compromettere la loro sicurezza. Condizioni queste che non possono non essere condivise al cento per cento da chiunque in buona fede ricerchi una sincera distensione nel rispetto delle due parti e non già una illusoria tranquillità nella capitolazione di una di esse.

Ciò voglio dire e ripetere soprattutto a coloro che hanno voluto accusarci di aver posto il nostro Paese su posizioni di maggiore rigidità rispetto a quelle di altri, riferendosi a valutazioni dell'atteggiamento dei maggiori Paesi alleati, che non corrispondono all'effettiva realtà.

Onorevole senatore Spano, è vero che le situazioni internazionali cambiano ed è vero che ogni Governo ne deve tener conto, ma è altresì dovere di ogni Governo di non rinunciare a quelli che sono i principi fondamentali su cui riposa la possibilità di libera vita e di progresso del proprio popolo. Seguire i cambiamenti non significa mettersi su una strada in cui possano essere travolti principi e valori che assolutamente non potranno mai essere in qualsiasi modo feriti.

Altrettanto fecondo è stato l'incontro di idee tra noi ed i francesi sul piano della collaborazione europea. In proposito è stata constatata la più ampia intesa non soltanto, come è ovvio, sulla necessità di continuare a dare al processo integrativo economico attualmente in corso ogni apporto di energia da parte dei nostri due Paesi, ma anche — e questo mi preme di sottolinearlo — di considerare questa come una premessa per una più decisa azione anche nel campo politico attraverso ad una più serrata consultazione europea.

L'Europa è una realtà, e questa realtà deve comportare una solidarietà anche politica, sempre, beninteso, entro il più vasto quadro delle solidarietà di cui facciamo parte. Questo effettivo rilancio europeistico, che ha avuto il suo punto di partenza a Roma nei giorni scorsi ed in cui il pensiero del Governo italiano è stato determinante, vorrei anzi dire predeterminante, varrà a rassicurare coloro che in questi ultimi tempi hanno creduto di scorgere qualche attenuazione di intensità nell'impegno francese alla costruzione europea.

Questo rilancio della solidarietà politica e della consultazione politica a sei non ha nessuna intenzione di una qualsiasi punta contro chiunque. È qui più che mai valido il concetto che la solidarietà a sei è un punto di partenza e non è una formula invece per rinchiudersi in cittadelle che non abbiano quello slancio di maggiore cooperazione verso tutti gli altri Paesi amici ed alleati.

Mi sia permesso di sottolineare l'altro importante punto sul quale i colloqui italo-francesi hanno portato ad una significativa concordanza di vedute. Mi riferisco al riconoscimento della particolare utilità della collaborazione dei Governi dell'Europa occidentale nel campo degli aiuti ai Paesi insufficientemente sviluppati, indipendentemente, dice il comunicato, da qualsiasi considerazione relativa alla posizione politica di questi Paesi. Italia e Francia hanno riconosciuto che è questo il grande problema del mondo di oggi; e hanno concordato di lavorare congiuntamente alla sua soluzione insieme agli altri Paesi a cui esse sono legate da vincoli di specifica collaborazione. Il Governo italiano ha messo e mette a disposizione contributi di sue passate idee e di sue anteriori proposte, se e nei limiti in cui possono servire per sviluppare questo desiderio di una politica di aiuti ai Paesi sottosviluppati.

SPANO. Onorevole Ministro, non si è parlato della bomba A in riferimento alle esplosioni sperimentali nel Sahara?

PELLA, *Ministro degli affari esteri.* No, onorevole senatore.

SPANO. Eppure è un problema grave.

PELLA, *Ministro degli affari esteri.* Quanti problemi vi sono da esaminare nei rapporti fra i diversi Paesi! È un problema che il Governo italiano conosce, che indubbiamente forma oggetto di scambi di vedute col Governo francese, ma non è un problema che abbia formato oggetto di conversazioni impegnative in occasione degli incontri di Roma.

SPANO. La ringrazio, onorevole Ministro.

PELLA, *Ministro degli affari esteri.* La parte del comunicato italo-francese che si riferisce al riconoscimento della necessità di una stretta associazione dell'Italia alla definizione della politica estera occidentale mi offre lo spunto per ripetere al Senato le assicurazioni che ho già dato alla Camera dei deputati, circa l'attiva presenza del nostro Paese agli importanti negoziati in corso con l'Unione Sovietica. La nostra non poteva essere, almeno in questa fase attuale, una partecipazione diretta, dato che la discussione verte su argomenti nei confronti dei quali è interesse dell'Occidente nel suo insieme di non alterare minimamente la speciale posizione giuridico-formale delle quattro Potenze ex occupanti. Ma all'infuori di questo aspetto di ordine giuridico è stata riconosciuta al nostro Paese una posizione particolare — e ne abbiamo da settimane testimonianza chiara, e ne abbiamo inoltre specifico impegno da parte dei tre maggiori Governi alleati — che lo designa quale primo Paese con priorità su ogni altro a essere chiamato a par-

tecipare formalmente ai negoziati non appena dovessero maturare le condizioni per un allargamento.

Domenica, alla vigilia della ripresa dei lavori, parteciperò ancora una volta ad un incontro a Ginevra con i Ministri degli esteri di Francia, di Gran Bretagna, degli Stati Uniti, della Germania per esaminare e discutere in comune i problemi complessi e molteplici connessi col prosieguo dei negoziati. Non sono ricerche di posizione di prestigio formale, è l'assolvimento di un dovere da parte del Governo italiano di essere presente in tutte le forme consentite là dove può essere dato un contributo di idee e là dove possono sorgere determinazioni di particolare importanza per il nostro Paese. Posso assicurare il Senato che, tanto a mezzo di questi incontri, quanto a mezzo dei contatti continuativi stabiliti sul piano diplomatico e con la presenza a Ginevra del direttore generale degli affari politici del Ministero degli esteri italiano, il nostro Paese è stato ed è strettamente associato al processo formativo del pensiero occidentale su tutto quanto concerne i negoziati con l'Unione Sovietica e la possibilità — ciò che è ancora più importante — di far sentire ai Governi alleati partecipanti le nostre esigenze. In tutta onestà posso dichiarare che non è finora mancato, e non mancherà in avvenire, l'apporto del nostro pensiero alla determinazione dell'atteggiamento occidentale, nelle direttive che indicherò più oltre, sulle questioni tanto di sostanza, quanto di procedura nel campo della valutazione, come in quello della programmazione.

Vorrei a questo punto precisare che intendiamo mantenere questa nostra particolare posizione basata sugli speciali interessi e sulle specifiche, crescenti responsabilità del nostro Paese nel quadro di quella più vasta consultazione N.A.T.O. che rimane il più adatto luogo di incontro del punto di vista di tutti i Paesi membri e dalla quale solo può e deve originare il pensiero comune dell'Occidente su tutte le questioni che investono l'insieme dei rapporti est-ovest, cioè in sostanza il problema della pace e della sicurezza.

Per questi motivi il Governo italiano si era fatto promotore di una speciale sessione ministeriale del Consiglio atlantico in preparazione della ripresa dei lavori di Ginevra. Difficoltà pratiche, derivanti da inderogabili impegni di taluni Ministri, non hanno permesso di tenere una siffatta sessione nel breve periodo di tempo intercorso tra le due riunioni di Ginevra, ma è stato comunque possibile di assicurare ugualmente attraverso il Consiglio permanente un'adeguata consultazione N.A.T.O. in una materia di tanto interesse per tutti i membri dell'alleanza; ed il Governo continuerà ad insistere perchè sia data a questa consultazione e armonizzazione N.A.T.O. la più completa attuazione anche in avvenire.

Circa il contenuto del nostro apporto alla formazione del pensiero occidentale, ritengo opportuno di ripetere qui — e mi si consenta qualche doveroso riserbo in alcuni aspetti tecnici particolari — che il Governo italiano ha speso la sua influenza durante tutta la fase preparatoria innanzitutto perchè l'incontro di Ginevra avesse luogo, e poi perchè avesse luogo proprio nelle condizioni più adatte a portare a risultati positivi, solo che da parte dell'altro interlocutore si fosse manifestata una sincera volontà di negoziare.

Una volta iniziata la Conferenza e durante lo svolgimento di essa, il nostro pensiero e — posso ben dire — i nostri consigli sono stati nel senso di fare ogni sforzo, pur nell'indispensabile fermezza dei principi, perchè si avviasse la discussione su temi suscettibili di un serio negoziato.

Aggiornata la Conferenza e in previsione dell'imminente ripresa dei lavori, abbiamo svolto azione, e il Governo italiano si propone di continuare a svolgerla in occasione dell'incontro di domenica a Ginevra, perchè i tre Governi non si lasciassero troppo scoraggiare dall'atteggiamento così negativo tenuto da parte sovietica e ricercassero con pazienza estrema un possibile terreno di intesa per realizzare quel minimo di progresso indispensabile a giustificare un incontro al vertice.

Questa è la posizione italiana, certamente abbastanza diversa da quella che si è voluta presentare attraverso polemiche che mi sembra tendano a mescolare le questioni di politica estera con le questioni di politica interna.

Per quanto riguarda noi occidentali, riteniamo che la politica che deve seguire il nostro Paese debba essere una politica rivolta ad assicurare la pace, una pace vera che non sia invece l'anticamera di una pericolosa successiva crisi internazionale. Ci rendiamo soprattutto conto che la grande speranza dei popoli può rivolgersi all'incontro al vertice come ad una suprema istanza, dalla quale attenderci più che da ogni altra una prova di saggezza politica e di buon volere. Per questo noi auspichiamo vivamente che la ripresa dei lavori di Ginevra possa creare le premesse affinchè una siffatta aspettiva non vada delusa. Nello stesso tempo però auspichiamo che da parte sovietica non ci si voglia impegnare nello sterile tentativo di forzare il passaggio al vertice a mezzo di una crisi artificiosa, anzichè raggiungerlo con manifestazioni concrete di buona volontà.

Sempre per ciò che riguarda la complessa materia dei rapporti tra Est ed Ovest, desidero confermare al Senato quanto detto alla Camera: in questi ultimi mesi ed ancora recentemente, alle Potenze amiche ed alleate partecipanti alla Conferenza di Ginevra, le quali ne hanno preso atto consapevolmente e con spirito di cordialità e di amicizia, abbiamo esplicitamente dichiarato che, ferma restando la nostra fedeltà atlantica, l'Italia non avrebbe potuto considerarsi legata a decisione alla cui formazione non avesse partecipato.

Onorevoli senatori, in data 4 corrente abbiamo risposto alla nota sovietica del 10 giugno, secondo le linee da me già anticipate alla Camera. Per quanto concerne le rimostranze fatteci da parte sovietica per la decisione di dotare le nostre Forze armate di determinati tipi di nuove armi, abbiamo fatto rilevare che avevamo già in altre occasioni precisato le ragioni che stavano alla base di tale decisione; ragioni che non hanno nulla a che vedere con le pretese intenzioni aggressive attribuiteci da parte sovietica, e che trovano invece la più legittima giustificazione nell'incontestabile diritto di rafforzare le nostre difese, in vista proprio delle reiterate minacce di distruzione che autorità responsabili hanno da tempo rivolto alle Nazioni appartenenti al sistema difensivo occidentale e all'Italia direttamente. Tanto più ingiustificate ci appaiono poi tali accuse, se si considera che l'avversario interlocutore dispone da tempo ed in ben diversa misura delle stesse armi, il cui possesso vorrebbe ora contestarci.

Per quanto concerne il richiamo sovietico ad una pretesa violazione del nostro Trattato di pace — se così si può chiamare — abbiamo ricordato l'azione a suo tempo da noi svolta con la nota dell'8 dicembre 1951 per l'abrogazione o revisione di alcune parti di quel trattato, azione giustificata in relazione alle clausole militari, alla situazione creata dal mantenimento in essere da parte del Governo sovietico, unico tra le grandi Potenze ex belligeranti, del suo intero potenziale bellico, e all'avvenuto riarmo, oltre i limiti loro consentiti dai rispettivi trattati di pace, dei Paesi dell'Europa orientale.

Per quanto concerne infine la proposta di una zona disatomizzata, abbiamo rilevato che il vago e generico progetto contenuto nella nota sovietica del 10 giugno non tiene conto della reale situazione oggi esistente in Europa ed avrebbe quale unico risultato quello di alterare ad esclusivo vantaggio dell'Unione Sovietica l'attuale equilibrio di forze. Poichè tuttavia, in data 25 giugno, l'Unione Sovietica ha indirizzato ai Governi d'Italia, di Francia, di Gran Bretagna, degli Stati Uniti, di Grecia e di Turchia, nonchè a tutti i Governi balcanici, una nuova dichiarazione per una zona disatomizzata nei Balcani ed in Adriatico, abbiamo fatto riserva di rispondedere su questo specifico punto quando avremo completato le consultazioni in corso con i Governi alleati destinatari della dichiarazione stessa, perchè, mai come in questa materia, solidale deve essere l'atteggiamento ed unica deve essere la risposta nel suo significato sostanziale. Su questo problema della zona disatomizzata il Governo ha esposto completamente il suo punto di vista al Parlamento. Non credo perciò necessario di dilungarmi oltre, anche perchè già abbastanza lungo sta diventando questo intervento. Mi limiterò a rilevare che progetti del genere, presi isolatamente, e cioè fuori del contesto di un accordo generale di disarmo bilanciato, controllato, avrebbero conseguenze diametral-

mente opposte a quelle che i loro promotori credono o pretendono di perseguire. Una zona siffatta non accrescerebbe la sicurezza dei Paesi ad essa partecipanti, ma ne accrescerebbe al contrario l'insicurezza, privandoli di adeguate difese dirette, indebolendone i sistemi difensivi di cui fanno parte e lasciandoli esposti, come bene ha detto il senatore Menghi, senza alcuna contropartita, all'offesa delle armi dello stesso tipo dislocate sui territori dei Paesi estranei alla zona, che conserverebbero intatta la loro capacità di colpirli in ogni momento.

Ripeto qui quanto in altri tempi disse il Governo al Parlamento, che l'Italia ha un suo obiettivo: disarmo generale controllato nella sicurezza che si raggiunge soprattutto in una parità non tanto di potenza, quanto in una parità di impotenza nel turbare la pace. Questo è l'obiettivo verso cui noi miriamo.

Ma, prima di concludere su questo argomento, desidero riconfermare ciò che ho avuto occasione di dire il 16 aprile in questa stessa Aula nel corso del dibattito promosso su questo specifico argomento. Si è voluto legare il completamento del nostro apparato difensivo a considerazioni di politica interna, alla stessa formula parlamentare dell'attuale Governo. Niente di più contrario alla verità. La decisione di dotare le nostre Forze armate di missili persegue scopi esclusivamente difensivi, non costituisce minaccia per alcuno, nè lontano nè vicino, e tale decisione, maturata attraverso a consapevoli determinazioni, risale e si svolge attraverso a tre Governi: uno, l'ultimo della passata legislatura, gli altri due della presente legislatura. Non è quindi una determinazione relativa ad una particolare formula politica. E mi auguro che veramente si possa raggiungere un giorno la meta di esaminare i problemi dei supremi interessi del Paese al di fuori degli aspetti, troppo spesso deteriori, di considerazioni di polemica interna.

Il Governo, onorevoli senatori, così come l'opinione pubblica del Paese, sono stati dolorosamente colpiti dal tragico attentato verificatosi qualche giorno fa a Roma, in cui ha trovato la morte un bambino ed altri suoi compagni di gioco sono rimasti feriti. Il Governo desidera ancora esprimere a mezzo mio la sua commossa solidarietà alla famiglia della vittima e alle famiglie dei feriti. Il crimine di Via Val Savio appartiene alla categoria di quei misfatti la cui esecrazione costituisce una reazione spontanea e comune di tutti gli uomini degni di questo nome. Nessun fine, nessuna passione può neppure minimamente giustificare la malvagità di coloro che l'hanno commesso. Un'inchiesta è in corso e sono state impartite alle competenti autorità le opportune istruzioni perchè esse procedano nel modo più spedito, più rigoroso e più obiettivo, allo scopo di individuare il colpevole e di stabilire le eventuali complicità. Il desiderio di individuare e punire i colpevoli e di garantirci contro il ripetersi nel nostro pacifico Paese di simili atti non deve tuttavia indurre a giudizi affrettati in qualsiasi direzione, a ipotesi senza cognizione di causa che non potrebbero che suscitare prevenzioni ingiustificate e rendere arduo il compito delle autorità indaganti, che in questo caso, come ha ben ricordato l'onorevole relatore, si tratta della autorità giudiziaria.

VALENZI. Indagano in un senso solo.

PELLA, *Ministro degli affari esteri.* Lei ha interrotto qualche secondo troppo presto. Intendo assicurare il Senato che il Governo è fermamente deciso ad impedire, senza riguardi per nessuno, che il territorio nazionale divenga campo d'azione di interessi stranieri che possono portare a delitti così efferrati.

Vorrei infine, e mi avvio alla conclusione, mettere al corrente il Senato di una serie di importanti contatti politici previsti per l'immediato futuro tra l'Italia e gli altri Paesi. Tali contatti costituiscono una ulteriore manifestazione della sollecitudine con la quale il Governo intende intensificare i nostri rapporti con quei Paesi ai quali ci legano particolari interessi.

Con lettera personale all'onorevole Presidente del Consiglio, il Presidente Eisenhower lo ha invitato a recarsi in visita ufficiale a Washington accompagnato dal Ministro degli esteri. Il Presidente del Consiglio è stato lieto di accettare il cortese invito che offrirà

occasione per uno scambio approfondito di idee sui principali problemi di comune interesse, sia mondiali sia bilaterali, nel quadro di quei rapporti di fiduciosa amicizia e di stretta collaborazione che legano l'Italia e gli Stati Uniti d'America. L'incontro avrà luogo dal 30 settembre al 2 ottobre prossimo venturo.

Sono anche lieto di annunciare al Senato che il Presidente del Consiglio e il Ministro degli esteri effettueranno alla stessa epoca una visita ufficiale in Canadà, Paese questo al quale siamo legati da sempre più saldi rapporti di cooperazione politica in seno all'Alleanza atlantica, di reciproca assistenza nel campo della difesa, di crescenti scambi nel campo economico e migratorio.

Dopo le gradite visite in Italia del Re di Grecia e del Presidente della Repubblica della Turchia, che hanno consolidato le nostre amichevoli relazioni con Atene e con Ankara, il Presidente del Consiglio, accompagnato dal Ministro degli esteri, si recherà nel mese di settembre in Turchia per un nuovo importante scambio di idee con quel Governo.

È pure previsto un particolare incontro con il Ministro degli esteri del Belgio, incontro che contribuirà certamente a rafforzare gli stretti rapporti di cooperazione sul piano politico ed economico già esistenti fra i due Paesi e che si sviluppano sempre più favorevolmente.

E vorrei anche segnalare, onorevoli senatori, alcuni recenti contatti stabiliti con i rappresentanti del Governo di un altro Paese mediterraneo, la Spagna. Ai primi di giugno il nostro Ministro del commercio estero si è recato alla Fiera internazionale di Barcellona e successivamente una missione economica spagnola è venuta in Italia. Nei giorni scorsi è venuto poi ospite, a Roma, su invito del Ministro della difesa, il Ministro della Marina spagnola, e colgo volentieri questa occasione per affermare che l'Italia valuta positivamente il progressivo inserimento di questo grande Paese, la Spagna, nell'O.E.C.E., inserimento che ha avuto in questi ultimi tempi nuove manifestazioni concrete.

GOMBI. Bel Paese fascista!

FERRETTI. È un grande Paese, la Spagna, un grande Paese latino.

PELLA, *Ministro degli affari esteri.* Posso aggiungere, se l'onorevole interruttore me lo consente, che è in programma la visita dell'onorevole ministro Del Bo a Zagabria per rinsaldare ancora di più le nostre pacifiche ed amichevoli relazioni con quel Paese. (*Commenti*).

Per quanto concerne il mondo arabo e africano, desidero ricordare la presenza in Italia dell'Iman dello Yemen, che costituisce, con il suo perdurare, una conferma dell'ormai tradizionale amicizia esistente fra i due Paesi. Il soggiorno del sovrano dello Yemen in terra italiana, che gli ha permesso di ristabilire completamente la sua salute, mi offre la gradita occasione, dicevo, di esprimere in questa sede l'augurio del Governo italiano che egli possa riprendere, con rinnovate forze, il suo alto ufficio al suo ritorno in Patria. Uguale augurio desidero rivolgere al Presidente della vicina Repubblica tunisina; anch'egli ha reso omaggio alla scienza e all'arte medica italiana: il gradito soggiorno in Italia del presidente Bourghiba — che ci auguriamo di vedere presto a Roma — è tornato e torna utile di per se stesso per ulteriormente rinforzare i vincoli di amicizia fra i due Paesi, la cui continuità attraverso i tempi è un anello naturale di collegamento e quindi di congiunzione tra Europa e Africa.

Ed è attesa inoltre, alla fine del mese, una delegazione giordanica, composta di sette parlamentari, con alla loro testa i presidenti del Senato e della Camera dei deputati, che saranno nostri graditi ospiti per circa una settimana; aggiungasi ancora l'imminente arrivo a Roma, in visita privata, di Sua eccellenza El Sayed Ali El Mirghani, uno dei due grandi capi religiosi e politici del Sudan. A queste prove di simpatia e di amicizia che, da diverse parti, ci provengono in misura crescente da Governi e personalità di quel mondo, il Governo italiano ha corrisposto con analogo sentimento: in queste ultime settimane abbiamo proceduto all'elevazione ad ambasciata della nostra legazione a Khartoum, a Gedda e ad Accra; abbiamo altresì aderito ugualmente ad un invito fattoci di inviare in

Iraq, in occasione delle celebrazioni che si avranno il 14 luglio per il primo anniversario della costituzione di quella Repubblica, una missione speciale composta di cinque membri, con a capo il nostro rappresentante diplomatico sul posto, con rango d'ambasciatore straordinario.

La visita del Sottosegretario per il commercio con l'estero, effettuata il mese scorso alla Fiera di Poznan, ha confermato il promettente stato delle nostre relazioni con la Polonia. Gli incontri da lui avuti con personalità responsabili polacche hanno consentito di aprire notevoli prospettive all'intercambio italo-polacco. Vogliamo augurarci che questa prima presa di contatti, alla quale seguirà tra breve una visita in Polonia del Ministro del commercio con l'estero, in restituzione di quella effettuata a Milano dal collega polacco, possa giovare in misura sempre maggiore agli interessi commerciali dei due Paesi.

Passando a un settore da noi più distante geograficamente, ma particolarmente vicino per tante tradizioni, desidero ricordare che abbiamo ancora in questo momento ospite a Roma il Ministro degli affari esteri della Repubblica del Paraguay. Questa circostanza ha permesso, oltre che di rinsaldare i rapporti di amicizia con quel Paese, di procedere alla firma di accordi diretti a facilitare la collaborazione economica. E, onorevoli senatori, è veramente il caso di dire *last but not least*. nelle prossime settimane riceveremo anche la visita del primo Ministro del Giappone.

Egli ha chiesto di incontrarsi con il Governo italiano ed in particolare con il nostro onorevole Presidente del Consiglio, ed i contatti con l'illustre statista nipponico non mancheranno di rafforzare i legami di amicizia già esistenti tra i due Paesi.

Onorevoli senatori, ho terminato. Mi sembra che da questa lunga esposizione alcune conclusioni possano derivare. Si è accusata la politica estera italiana di essere caparbiamente ostinata a determinate posizioni, di pericoloso immobilismo. Ritengo che, da quanto ho esposto e da quanto potrà ancora constatarsi attraverso allo sviluppo degli eventi nel prossimo futuro, l'Italia è tutt'altro che lontana dall'essere consapevole della necessità di tener conto delle mutevoli esigenze delle situazioni internazionali, ma che non accetterà mai di essere, come ho già accennato, travolta verso posizioni che sono la negazione della volontà espressa dal Parlamento e soprattutto della volontà espressa dalla grande maggioranza degli italiani, i quali desiderano, sì, la pace, ma sanno per esperienza anche recente che pace e libertà possono anche voler significare dei sacrifici. Il sacrificio che noi oggi chiediamo è, con la fiducia nel Governo, una pazienza, forse una lunga pazienza nel lasciar maturare gli elementi necessari.

Se ci si chiede di servire una falsa pace, indubbiamente si chiede di camminare su una strada sulla quale il Governo si rifiuta energicamente di camminare.

L'enunciazione di queste diverse visite e di questi diversi inviti ha un suo significato. Gli onorevoli senatori hanno sentito parlare di Paesi che hanno anche qualche differenziazione di pensiero politico tra di loro, e il fatto che queste visite, le quali hanno un significato di simpatia e di fiducia, si rivolgano verso Roma sta a significare che effettivamente l'azione della politica italiana è rivolta non già a creare fratture, ma ad alimentare sempre crescenti simpatie verso il nostro Paese.

Onorevoli senatori, la lotta politica è quella che è. Vi sono determinate esigenze per servire le nostre ideologie, per servire i piani strategici connessi a queste ideologie, per servire le esigenze della piccola tattica quotidiana. Vi sono tanti problemi su cui si può discutere, si può battagliare. Vi è però un terreno sul quale dovremo cercare di essere veramente tutti uniti al di là delle nostre separazioni di parte — la mia è la modesta parola di un membro del Governo che non ha particolare titolo per lanciare un appello di questo genere, ma che sa di interpretare il pensiero di tanti e tanti — ed è il terreno sul quale si può servire la causa dell'Italia nel mondo, in unità di intenti, se veramente vogliamo che l'Italia aumenti gradualmente, ogni giorno di più, la sua possibilità di presenza e di intervento. Sì, è anche una questione di prestigio, ma in questo caso il prestigio

è l'espressione di una realtà sostanziale che vogliamo creare, realtà che ha per nome crescente progresso spirituale e materiale per il popolo italiano.

Onorevoli senatori, vogliate confortare con il vostro voto, con i vostri suffragi, gli sforzi che il Governo intende compiere in questa direzione. (*Vivi prolungati applausi dal centro e dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per alcuni minuti.

(*La seduta, sospesa alle 12,05, è ripresa alle 12,20*).

Presidenza del Vice Presidente CESCHI

Presentazione di disegno di legge

BETTIOL, *Ministro senza portafoglio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTIOL, *Ministro senza portafoglio*. Ho l'onore di presentare al Senato, a nome del Ministro dell'industria e del commercio, il seguente disegno di legge:

« Nuovi incentivi a favore delle medie e piccole industrie e dell'artigianato » (639).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Bettiol, Ministro senza portafoglio, della presentazione del predetto disegno di legge, che sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissione permanente

PRESIDENTE. Comunico che, nella seduta di stamane, la 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere) ha esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

« Estinzione dei diritti di uso civico su terre vendute dallo Stato ai Comuni » (533), di iniziativa dei senatori Tessitori e Pelizzo;

« Indennità ai componenti dei Tribunali delle acque pubbliche » (563).

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno.

SPANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPANO. Noi non teniamo particolarmente che l'ordine del giorno che abbiamo presentato, e concernente un eventuale contatto del Parlamento o dei membri del Parlamento con scienziati atomici, biologi e medici, sul problema relativo ai pericoli inerenti all'accumulazione dell'energia atomica, soprattutto agli elementi ionizzanti e radioattivi, venga discusso e messo in votazione. Noi desideravamo attirare l'attenzione su questo problema e desideriamo che il nostro ordine del giorno resti agli atti, affinchè sia viva sul problema medesimo l'attenzione del Parlamento e affinchè esso possa costituire una base per eventuali sviluppi che possano consentire al Parlamento di intervenire il più efficacemente possibile nell'utilizzazione dell'atomo per la pace.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sugli altri ordini del giorno.

Il primo ordine del giorno è quello dei senatori Battista, Santero, Granzotto Basso, Dardanelli, Sibille, Bosco, Giraudo, Lombari, Carelli, Zaccari e Caron.

J A N N U Z Z I , *relatore*. La Commissione è favorevole all'ordine del giorno perchè il suo contenuto è conforme a tutta la linea di politica estera del Governo italiano.

P E L L A , *Ministro degli affari esteri*. Onorevole Presidente, il Governo è favorevole all'ordine del giorno pur non nascondendosi che non sarà molto facile arrivare in breve tempo a realizzare quanto contenuto nel comma *a*) dell'ordine del giorno, cioè l'elezione a suffragio universale e diretto dell'Assemblea parlamentare europea. Il Governo accetta l'ordine del giorno poichè il suo pensiero è sempre stato costantemente rivolto in questa direzione.

P R E S I D E N T E . Senatore Sibille, mantiene il suo ordine del giorno?

S I B I L L E . Sono soddisfattissimo.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Gombi, Lussu, Molè, Cianca, Mariotti, Barbareschi, Zanoni, Valenzi, Palermo, Spano e Donini.

J A N N U Z Z I , *relatore*. La maggioranza della Commissione non può esprimere parere favorevole a questo ordine del giorno. Il relatore già si è espresso nella sua relazione orale e scritta sui rapporti con la Cina: ma impegnare il Governo all'allacciamento di rapporti diplomatici normali con la Cina prima del superamento della situazione politica che determina lo stato attuale dei rapporti non è concepibile. È stato già detto nella relazione che l'allacciamento di normali rapporti diplomatici con la Cina presuppone la risoluzione di problemi politici di ben diversa portata.

P E L L A , *Ministro degli affari esteri*. Onorevole Presidente, il Governo si associa alle conclusioni dell'onorevole relatore e prega il Senato di respingere l'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Senatore Gombi, mantiene il suo ordine del giorno?

G O M B I . La mia è un'insoddisfazione completa per una insensibilità, a mio modesto modo di vedere, che non ha ragion d'essere. Tra l'altro l'ordine del giorno non chiede *sic et simpliciter* l'allacciamento di rapporti diplomatici con la Cina, ma parla di creare le condizioni e di adottare tutte le misure che possano facilitare l'allacciamento di normali rapporti diplomatici. Del resto la risposta non giunge del tutto inaspettata; essa è coerente con l'azione diplomatica che il Governo ha svolto fino a questo momento. È impossibile che con la politica dei dispetti, perchè di tale politica si tratta, nei confronti della grande Cina popolare di Mao Tze Tung si possano creare condizioni sufficienti alla realizzazione di normali rapporti diplomatici. Ritengo che sia doveroso sottolineare la gravità di una simile politica che ha avuto anche recentemente manifestazioni abbastanza clamorose: basterebbe ricordare il divieto alla partecipazione della Cina alla Mostra dell'artigianato di Firenze, come il divieto alla partecipazione al Festival del cinema di Venezia, e il divieto, coi teatri già ingaggiati e con i biglietti già venduti, all'esecuzione del Teatro dell'Opera cinese in diverse città italiane e tante altre azioni di questo genere. Tutto questo però non ci impedisce di proseguire in un'opera che riteniamo utile ai fini e agli interessi nazionali. È infatti in termini di interessi nazionali che si deve discutere di una materia così delicata e così importante. E quale delusione dover constatare ancora una volta tanta ottusità!

L'ordine del giorno da noi presentato, che pone essenzialmente la questione dei rapporti diplomatici con la Cina, poteva essere accettato come una raccomandazione almeno ad indicazione di una linea che si vuol tenere; ma tutto il discorso del nostro Ministro degli esteri non ha certamente previsto una simile eventualità. Ce ne rammarichiamo e ci rafforziamo in questa doverosa opera di interpretazione degli interessi nazionali, certi del consenso di tutta la popolazione e di tutti gli elementi che pensano seriamente alle fortune della nostra Patria.

D'altra parte un'altra circostanza avrebbe dovuto incoraggiare il signor Ministro ad andare in questa direzione. Si sta svolgendo un dialogo per la distensione tra le

grandi potenze, che è subentrato ad un periodo di rigidità assoluta e di intransigenza. Avremmo potuto inserirci, non soltanto chiedendo di sedere al tavolo di un certo numero di Ministri degli esteri e di discutere di determinate questioni, ma anche con atti autonomi, come quello di una concreta iniziativa, tendente a riallacciare normali relazioni diplomatiche con la Cina: è questo anche che noi andiamo reclamando con l'ordine del giorno.

Per tutti questi motivi la nostra insoddisfazione è totale e rimarcando la grave posizione del Governo prendiamo impegno di condurre più vigorosamente la battaglia perchè questo problema venga risolto, nonostante e contro l'ottusità del Governo che, lo riaffermiamo ancora una volta, è impossibile a comprendersi da parte di chicchessia, ma col consenso dei milioni e milioni di amici che la Cina ha in Italia e in tutti i Paesi del mondo.

PRESIDENTE. Desidera che l'ordine del giorno sia messo in votazione?

GOMBI. Non chiediamo la votazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Zannini.

JANNUZZI, *relatore*. La Commissione esprime parere favorevole perchè l'ordine del giorno Zannini rientra nella linea della politica estera seguìta dall'Italia.

PELLA, *Ministro degli affari esteri*. Il Governo è favorevole all'ordine del giorno Zannini ed ha già avuto occasione di assicurare l'onorevole presentatore che l'azione in questo senso sarà continuata, pur rappresentando all'onorevole Zannini quali e quante difficoltà vi siano per camminare rapidamente in questa direzione.

PRESIDENTE. Senatore Zannini, mantiene il suo ordine del giorno?

ZANNINI. Ringrazio l'onorevole Ministro per le dichiarazioni fatte e, mentre esprimo il mio compiacimento per l'opera svolta, vorrei rivolgere un caldo invito a compiere tutto quello che è possibile per la liberalizzazione delle forze del lavoro.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame dei capitoli del bilancio del Ministero degli affari esteri, con l'intesa che la semplice lettura equivarrà ad approvazione qualora nessuno chieda di parlare e non siano presentati emendamenti.

(*Senza discussione sono approvati i capitoli dello stato di previsione, con i relativi riassunti per titoli e per categorie*).

(*Del pari senza discussione, sono approvati i capitoli dell'annesso bilancio dell'Istituto agronomico per l'Africa italiana, con i relativi riassunti*).

Passiamo infine all'esame degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

CEMMI, *Segretario*:

Art. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(*È approvato*).

Art. 2.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, e su proposta del Ministro degli affari esteri, le variazioni compensative fra i capitoli nn. 6, 7, 53 e 55 dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1959-1960, connesse con l'attuazione della legge 30 giugno 1956, n. 775, concernente l'istituzione di un «Ruolo speciale transitorio ad esaurimento» presso il detto Ministero.

(*È approvato*).

Art. 3.

La spesa occorrente per assicurare il funzionamento dell'Amministrazione fiduciaria della Somalia è determinata, per l'esercizio finanziario 1959-60, ai sensi dell'articolo 5 della legge 4 novembre 1951, n. 1301, in lire 3.500.000.000.

(*È approvato*).

Art. 4.

È approvato il bilancio dell'Istituto agronomico per l'Africa italiana, per l'esercizio finanziario 1959-60, allegato allo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri (Appendice n. 1).

(*È approvato*).

Art. 5.

Il contributo annuo dello Stato a pareggio del bilancio dell'Istituto agronomico per la Africa italiana, per l'esercizio finanziario 1959-60, è stabilito in lire 48.660.000.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Rinvio della discussione dei disegni di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea di estradizione, firmata a Parigi il 13 dicembre 1957 » (238) e « Ratifica ed esecuzione della Convenzione Europea di stabilimento, con annesso Protocollo, firmata a Parigi il 13 dicembre 1955 » (352)

P A S T O R E. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

P A S T O R E. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo all'ordine del giorno una serie notevole di Trattati ed accordi internazionali. Sulla grande maggioranza di questi, pur non potendo dare il nostro voto favorevole, il mio Gruppo non ritiene opportuno, in questo momento, ripetere le ragioni della sua opposizione e quindi credo potranno essere facilmente approvati. Ve ne sono però due che hanno una certa importanza: il disegno di legge n. 238: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea di estradizione, firmata a Parigi il 13 dicembre 1957 », e l'altro, il n. 352: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea di stabilimento, con annesso Protocollo, firmata a Parigi il 13 dicembre 1955 ». Questi due disegni di legge hanno, come ho detto, una notevole importanza, specialmente il secondo, che ha provocato in Commissione degli affari esteri un'ampia discussione, della quale si trova eco nella stessa relazione del senatore Messeri. Tale relazione contiene quindi parecchie osservazioni di notevole importanza e rilievo. Per queste ragioni vorrei pregare il Senato e il Presidente di rinviare i due disegni di legge, stante l'ora tarda e la conseguente impossibilità di una discussione.

Il rinvio non provocherà gravi inconvenienti, trattandosi di accordi già firmati sui quali un ritardo della ratifica non incide. Il rinvio invece consentirà di aprire una discussione più ampia in un momento più opportuno.

Riconfermando quindi che il Gruppo del Partito comunista non si opporrà, con un dibattito, all'approvazione degli altri disegni di legge, chiedo il rinvio della ratifica dei due accordi richiamati.

C I A N C A. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

C I A N C A. Ci associamo alla richiesta che la discussione dei disegni di legge nn. 238 e 352 venga rinviata a dopo le vacanze per le ragioni addotte dal collega Pastore.

P R E S I D E N T E. I senatori Pastore e Cianca, come il Senato ha sentito, hanno

richiesto che la discussione dei disegni di legge nn. 238 e 352 sia rinviata ad altra seduta. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso su questa proposta.

J A N N U Z Z I . La Commissione non ha ragione di opporsi al rinvio e si rimette al Senato.

P E L L A , *Ministro degli affari esteri.* Il Governo, onorevole Presidente, non si oppone, pur augurandosi che la ratifica sia approvata prima delle vacanze.

P R E S I D E N T E . Poichè non si fanno osservazioni, resta stabilito che la discussone dei disegni di legge nn. 238 e 352 è rinviata ad altra seduta.

Approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione del Protocollo Addizionale n. 8 che apporta emendamenti all'Accordo per l'istituzione di una Unione Europea di Pagamenti del 19 settembre 1950, firmato a Parigi il 29 giugno 1956 » (236)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione del Protocollo Addizionale n. 8 che apporta emendamenti all'Accordo per l'istituzione di una Unione Europea di Pagamenti del 19 settembre 1950, firmato a Parigi il 29 giugno 1956 ».

Dichiaro aperta la discussione generale. Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

J A N N U Z Z I , *relatore.* La ratifica in esame riguarda un protocollo addizionale dell'Accordo per l'istituzione dell'Unione europea dei pagamenti che non esiste più. Tale protocollo contiene però disposizioni riferentesi al periodo intermedio fra la sua emanazione e la cessazione della stessa Unione europea dei pagamenti. La Commissione è favorevole all'approvazione.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro degli affari esteri.

P E L L A , *Ministro degli affari esteri.* Confermo l'invito al Senato ad approvare il disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Passiamo allora all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

C E M M I , *Segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il Protocollo addizionale n. 8 che apporta emendamenti all'Accordo per l'istituzione di una Unione europea di pagamenti del 19 settembre 1950, firmato a Parigi il 29 giugno 1956.

(*È approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data al Protocollo suddetto a decorrere dalla data della sua entrata in vigore.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione del Protocollo Addizionale n. 9 che apporta emendamenti all'Accordo per l'istituzione di una Unione Europea di Pagamenti del 19 settembre 1950, firmato a Parigi il 28 giugno 1957 » (237)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione del Protocollo Addizionale n. 9 che apporta emendamenti all'Accordo per l'istituzione di una Unione Europea di Pagamenti del 19 settembre 1950, firmato a Parigi il 28 giugno 1957 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

J A N N U Z Z I , *relatore*. Non ho che da riferirmi a quanto ho già detto per il precedente disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro degli affari esteri.

P E L L A , *Ministro degli affari esteri*. Prego il Senato di voler approvare anche questo disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

C E M M I , *Segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il Protocollo addizionale n. 9 che apporta emendamenti all'Accordo per l'istituzione di una Unione europea di pagamenti del 19 settembre 1950, firmato a Parigi il 28 giugno 1957.

(*È approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data al Protocollo di cui all'articolo precedente a decorrere dalla data della sua entrata in vigore.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione doganale relativa ai pezzi di ricambio utilizzati per la riparazione dei vagoni EUROP, firmata a Ginevra il 15 gennaio 1958 » (239)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione doganale relativa ai pezzi di ricambio utilizzati per la riparazione dei vagoni EU ROP, firmata a Ginevra il 15 gennaio 1958 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

J A N N U Z Z I , *f.f. relatore*. La Commissione è favorevole all'approvazione di questo disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro degli affari esteri.

P E L L A , *Ministro degli affari esteri*. Confermo la mia preghiera per l'approvazione di questo disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

C E M M I , *Segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione doganale relativa ai pezzi di ricambio utilizzati per la riparazione dei vagoni Europ, firmata a Ginevra il 15 gennaio 1958.

(*È approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità al disposto dell'articolo 6 della Convenzione stessa.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione del Protocollo tra l'Italia ed il Marocco concernente la clausola della nazione più favorita in materia doganale, concluso in Rabat il 23 luglio 1957 » (242)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione del Protocollo tra l'Italia ed il Marocco concernente la clausola della nazione più favorita in materia doganale, concluso in Rabat il 23 luglio 1957 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

J A N N U Z Z I , *f.f. relatore*. La Commissione esprime parere favorevole alla ratifica di questo Protocollo.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro degli affari esteri.

P E L L A , *Ministro degli affari esteri*. Ringrazio la Commissione per il parere favorevole.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

C E M M I , *Segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il Protocollo tra l'Italia e il Marocco concernente la clausola della Nazione più favorita in materia doganale, concluso in Rabat il 23 luglio 1957.

(*È approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data al Protocollo di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore, in conformità a quanto disposto nel Protocollo stesso

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Approvazione del disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione degli Accordi tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America in materia di eccedenze agricole, conclusi in Roma il 7 gennaio, 30 gennaio, 28 gennaio-1° febbraio, 26 marzo e 2 aprile 1957 » (256)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione degli Accordi tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America in materia di eccedenze agricole, conclusi in Roma il 7 gennaio, 30 gennaio, 28 gennaio-1° febbraio, 26 marzo e 2 aprile 1957 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

B O S C O , *relatore*. Per i motivi addotti nella relazione scritta, prego il Senato di voler approvare questo disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro degli affari esteri.

P E L L A , *Ministro degli affari esteri*. Anche il Governo invita il Senato ad approvare il disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

C E M M I , *Segretario*:

Art. 1.

Sono approvati i seguenti Accordi tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America in materia di eccedenze agricole:

— Scambio di Note effettuato in Roma il 7 gennaio 1957 per la modifica del paragrafo 3 dell'articolo I e del paragrafo 1 del-

l'articolo II dell'Accordo del 30 ottobre 1956 sui prodotti agricoli in base al titolo I dell' « Agricultural Trade Development and Assistance Act »;

— Scambio di Note effettuato in Roma il 30 gennaio 1957 relativo allo Scambio di Note del 27 febbraio 1956 concernente il programma di acquisto di eccedenze agricole americane per un importo di cinque milioni di dollari in base alla Sezione 402 del « Mutual Security Act » del 1951;

— Scambio di Note effettuato in Roma il 28 gennaio-1° febbraio 1957 relativo allo Scambio di Note del 7 gennaio 1957 sopracitato;

— Scambio di Note effettuato in Roma il 26 marzo 1957 per una ulteriore modifica del paragrafo 3 dell'articolo I e del paragrafo 1 dell'articolo II dell'Accordo del 30 ottobre 1956 sui prodotti agricoli in base al titolo I dell' « Agricultural Trade Development and Assistance Act »;

— Scambio di Note effettuato in Roma il 2 aprile 1957 relativo allo Scambio di Note del 26 marzo 1957 sopracitato.

(*È approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data agli Accordi di cui all'articolo precedente a decorrere dalla loro entrata in vigore.

(*È approvato*).

Art. 3.

In deroga a quanto stabilito con l'ultimo comma dell'articolo 2 della legge 4 agosto 1948, n. 1108, gli adempimenti previsti dagli Accordi di cui al precedente articolo 1 saranno disposti dal Ministro del tesoro il quale, per i depositi da effettuarsi presso la Banca d'Italia in esecuzione degli Accordi medesimi, potrà far ricorso alle anticipazioni speciali previste dagli articoli 2 e 3 del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 781, modificati con l'articolo 6 della legge 21 agosto 1949, n. 730.

Il Ministro del tesoro è altresì autorizzato, ove occorra, a stipulare con la Banca d'Italia la convenzione occorrente per regolare i rapporti tra il Tesoro e la Banca stessa in dipendenza della presente legge.

(*È approvato*).

Art. 4.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a concordare col Governo degli Stati Uniti di America le modalità relative all'assunzione dei prestiti previsti dagli Accordi 28 gennaio-1° febbraio 1957 e 2 aprile 1957 la cui utilizzazione dovrà essere approvata con legge ai sensi del secondo comma dell'articolo 2 della legge 4 agosto 1948, n. 1108.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra l'Italia e la Svizzera concernente la circolazione degli autoveicoli ed il traffico stradale, concluso a Zurigo il 19 settembre 1957 » (258)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra la Italia e la Svizzera concernente la circolazione degli autoveicoli ed il traffico stradale, concluso a Zurigo il 19 settembre 1957 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

J A N N U Z Z I , *f.f. relatore*. La Commissione è favorevole alla ratifica.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro degli affari esteri.

P E L L A , *Ministro degli affari esteri*. Anche il Governo è favorevole e ringrazia anticipatamente per l'approvazione.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

C E M M I , *Segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo fra l'Italia e la Svizzera concernente la circolazione degli autoveicoli ed il traffico stradale, concluso a Zurigo il 19 settembre 1957.

(*È approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo indicato nell'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore, in conformità dell'articolo 11 dell'Accordo stesso.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi internazionali: a) Accordo di Madrid del 14 aprile 1891 concernente la registrazione internazionale dei marchi di fabbrica o di commercio, riveduto a Bruxelles il 14 dicembre 1900, a Washington il 2 giugno 1911, all'Aja il 6 novembre 1925, a Londra il 2 giugno 1934 ed a Nizza il 5 giugno 1957; b) Accordo di Nizza del 15 giugno 1957 concernente la classificazione internazionale dei prodotti e dei servizi ai quali si applicano i marchi di fabbrica o di commercio » (259)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi internazionali: *a*) Accordo di Madrid del 14 aprile 1891 concernente la registrazione internazionale dei marchi di fabbrica o di commercio, riveduto a Bruxelles il 14 dicembre 1900, a Washington il 2 giugno 1911, all'Aja il 6 novembre 1925, a Londra il 2 giugno 1934 ed a Nizza il 5 giugno 1957; *b*) Accordo di Nizza del 15 giugno 1957 concernente la classificazione internazionale dei prodotti e dei servizi ai quali si applicano i marchi di fabbrica o di commercio ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

F E N O A L T E A , *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta. Poichè sono stati presentati due articoli aggiuntivi, l'articolo 3 e l'articolo 4, desidero dire che la Commissione pensa che sotto il profilo strettamente sistematico meglio si farebbe legiferando con norma apposita piuttosto che introdurre una norma di diritto sostanziale in una legge formale quale è quella di autorizzazione alla ratifica. Tuttavia poichè la materia dei marchi di servizio non è ancora oggetto di regolamentazione legislativa in Italia, mentre uno degli accordi soggetto a ratifica di cui oggi si discute ha proprio per oggetto questa materia e poichè la regolamentazione interna corrisponde ad una necessità urgente, la Commissione si inchina alla necessità, fa suoi gli emendamenti e prega il Senato di approvarli.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro degli affari esteri.

P E L L A , *Ministro degli affari esteri*. Concordo con il relatore sia per quanto riguarda la questione di principio che ha proposto sia per le parallele considerazioni di ordine pratico, a cui il Governo aderisce. Quindi prego il Senato di voler approvare il disegno di legge con i due emendamenti proposti.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

C E M M I , *Segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare i seguenti Accordi internazionali:

a) Accordo di Madrid del 14 aprile 1891 concernente la registrazione internazionale dei marchi di fabbrica o di commercio, riveduto a Bruxelles il 14 dicembre 1900, a Washington il 2 giugno 1911, all'Aja il 6 novembre 1925, a Londra il 2 giugno 1934 ed a Nizza il 15 giugno 1957;

b) Accordo di Nizza del 15 giugno 1957 concernente la classificazione internazionale dei prodotti e dei servizi ai quali si applicano i marchi di fabbrica o di commercio.

(*È approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data agli Accordi di cui all'articolo precedente a decorrere dalla loro entrata in vigore, in conformità, rispettivamente, al disposto degli articoli 12 e 7 degli Accordi stessi.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . I senatori Gava, Azara, Zelioli Lanzini, Monni, Bussi, Bolettieri, Magliano e Chabod propongono di aggiungere dopo l'articolo 2 gli articoli 3 e 4. Se ne dia lettura.

C E M M I , *Segretario*:

Art. 3.

Le disposizioni del regio decreto 21 giugno 1942, n. 929 e delle successive sue integrazioni e modificazioni sono estese, in quanto applicabili, ai marchi di servizio destinati a contraddistinguere l'attività di imprese di trasporti e comunicazioni, pubblicità, costruzioni, assicurazioni e credito, spettacolo, radio e televisione, trattamento di materiali e simili.

Art. 4.

Alla tabella *c*) annessa alla legge 10 aprile 1954, n. 129, sono aggiunte le seguenti altre classi:

35 - pubblicità ed affari;
36 - assicurazioni e credito;
37 - costruzioni e riparazioni;
38 - comunicazioni, radio e televisione;
39 - trasporti, depositi di merci;
40 - trattamento di materiali;
41 - istruzione, spettacolo;
42 - servizi diversi non previsti in altra classe.

P R E S I D E N T E . La Commissione ed il Governo hanno già dichiarato di accettare questi due articoli. Metto pertanto ai voti l'articolo 3 proposto dai senatori Gava ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Metto ai voti l'articolo 4 proposto dai senatori Gava ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Approvazione del disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione degli Scambi di Note tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America relativi all'assegnazione di eccedenze agricole alla Somalia, effettuati in Roma il 24 giugno, il 4-26 ottobre 1957 ed il 18-28 marzo 1958 » (351)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione degli Scambi di note tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America relativi all'assegnazione di eccedenze agricole alla Somalia, effettuati in Roma il 24 giugno, il 4-26 ottobre 1957 ed il 18-28 marzo 1958 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

B O S C O , *relatore*. Signor Presidente, per i motivi indicati nella relazione scritta, prego il Senato di approvare il disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro degli affari esteri.

P E L L A , *Ministro degli affari esteri*. Ringrazio il relatore e la Commissione del parere favorevole.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

C E M M I . *Segretario*:

Art. 1.

Sono approvati i seguenti Accordi tra la Italia e gli Stati Uniti d'America:

— Scambio di Note per l'assegnazione alla Somalia, da parte del Governo degli Stati Uniti d'America, di eccedenze agricole per un milione di dollari in base alla Sezione 402 del Mutual Security Act, effettuato in Roma il 24 giugno 1957;

— Scambio di Note che apporta alcuni emendamenti al suddetto Scambio di Note del 24 giugno 1957, effettuato in Roma il 4-26 ottobre 1957;

— Scambio di Note, che apporta ulteriori emendamenti al suddetto Scambio di Note del 24 giugno 1957, effettuato a Roma il 18-28 marzo 1958.

(*È approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data agli Accordi di cui all'articolo precedente a decorrere dalla loro entrata in vigore.

(*È approvato*).

Art. 3.

In deroga a quanto stabilito con l'ultimo comma dell'articolo 2 della legge 4 agosto 1948, n. 1108, gli adempimenti previsti dagli Accordi di cui al precedente articolo 1 saranno disposti dal Ministro per il tesoro il quale, per i depositi da effettuarsi presso la Banca d'Italia in esecuzione degli Accordi medesimi, potrà far ricorso alle anticipazioni speciali previste dagli articoli 2 e 3 del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 781, modificati con l'articolo 6 della legge 21 agosto 1949, n. 730.

Il Ministro per il tesoro è altresì autorizzato, ove occorra, a stipulare con la Banca d'Italia la convenzione occorrente per regolare i rapporti tra il Tesoro e la Banca stessa in dipendenza della presente legge.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Approvazione del disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione degli Accordi tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America in materia di eccedenze agricole, conclusi in Roma il 31 gennaio ed il 7 marzo 1958 » (353)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

«Approvazione ed esecuzione degli Accordi tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America in materia di eccedenze agricole, conclusi in Roma il 31 gennaio ed il 7 marzo 1958 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno chiede di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

B O S C O , *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta e prego il Senato di voler approvare il disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro degli affari esteri.

P E L L A , *Ministro degli affari esteri.* Ringrazio l'onorevole relatore e la Commissione per il parere favorevole.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

C E M M I , *Segretario*:

Art. 1.

Sono approvati i seguenti Accordi tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America:

— Scambio di Note relativo all'Accordo del 27 febbraio 1956 concernente il programma di acquisto di eccedenze agricole americane in base alla Sezione 402 del « Mutual Security Act », effettuato in Roma il 31 gennaio 1958;

— Accordo sui prodotti agricoli in base al Titolo I dell'« Agricultural Trade Development and Assistance Act » e successivi emendamenti, con relativo Scambio di Note e *Memorandum* d'intesa, concluso in Roma il 7 marzo 1958.

(*È approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data agli Accordi di cui all'articolo precedente a decorrere dalla loro entrata in vigore.

(*È approvato*).

Art. 3.

In deroga a quanto stabilito con l'ultimo comma dell'articolo 2 della legge 4 agosto 1948, n. 1108, gli adempimenti previsti dagli Accordi di cui al precedente articolo 1 saranno disposti dal Ministro del tesoro il quale, per i depositi da effettuarsi presso la Banca d'Italia in esecuzione degli Accordi medesimi, potrà far ricorso alle anticipazioni speciali previste dagli articoli 2 e 3 del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 781, modificati con l'articolo 6 della legge 21 agosto 1949, n. 730.

Il Ministro per il tesoro è altresì autorizzato, ove occorra, a stipulare con la Banca d'Italia la convenzione occorrente per regolare i rapporti tra il Tesoro e la Banca stessa in dipendenza della presente legge.

(*È approvato*).

Art. 4.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a concordare col Governo degli Stati Uniti d'America le modalità relative all'assunzione dei prestiti previsti dall'Accordo 7 marzo 1958 la cui utilizzazione dovrà essere approvata con legge ai sensi del secondo comma dell'articolo 2 della legge 4 agosto 1948, n. 1108.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale che sostituisce la Convenzione del 21 giugno 1920, modificata il 31 maggio 1937, relativa all'Istituto Internazionale del freddo firmata a Parigi il 1° dicembre 1954 » (501) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazione che sostituisce la Convenzione del 21 giugno 1920, modificata il 31 maggio 1937, relativa all'Istituto Internazionale del freddo firmata a Parigi il 1° dicembre 1954 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Vice Presidente della Commissione.

J A N N U Z Z I . La Commissione è favorevole alla ratifica e ringrazia l'autorevole relatore.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro degli affari esteri.

P E L L A , *Ministro degli affari esteri.* Condivido l'opinione dell'onorevole Vice Presidente della Commissione.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

C E M M I , *Segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione internazionale che sostituisce la Convenzione del 21 giugno 1920, modificata il 31 maggio 1937, relativa all'Istituto internazionale del freddo, firmata a Parigi il 1° dicembre 1954.

(*È approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione di cui all'articolo precedente, a decorrere dalla sua entrata in vigore, in conformità dell'articolo XXXIV della Convenzione stessa.

(*È approvato*).

Art. 3.

All'onere di lire 1.700.000 derivante dall'attuazione della presente legge, da iscriversi nello stato di previsione del Ministero degli affari esteri, si provvederà a carico del fondo speciale iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1958-59, concernente oneri derivanti da provvedimenti legislativi di contenuto particolare.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e il Principato di Monaco relativa all'assicurazione sugli infortuni del lavoro e le malattie professionali, conclusa in Roma il 6 dicembre 1957 » (502) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e il Principato di Monaco relativa all'assicurazione sugli infortuni del lavoro e le malattie professionali, conclusa in Roma il 6 dicembre 1957 », già approvato dalla Camera dei deputati. Dichiaro aperta la discussione generale.

Z A C C A R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

Z A C C A R I . Desidererei pregare l'onorevole Ministro di voler considerare quanto il relatore, senatore Santero, ha scritto nella sua relazione, cioè che in questa Convenzione non si fa cenno ad alcune provvidenze che sono in tutte le altre Convenzioni stipulate tra l'Italia ed altre nazioni, che riguardano la possibilità di totalizzare, ai fini del conseguimento della pensione, i periodi di lavoro effettuati in Italia con quelli effettuati nel Principato di Monaco.

Su questa parte la Convenzione tace completamente; questa situazione crea un disagio grave per quei nostri 2000-2500 operai

che si recano a lavorare nel Principato di Monaco.

È una preghiera viva che rivolgo all'onorevole Ministro perchè si possano iniziare nuovi colloqui onde poter completare questa Convenzione che, secondo il mio modesto parere, è gravemente, per i motivi esposti, carente.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

JANNUZZI, *ff. relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro degli affari esteri.

PELLA, *Ministro degli affari esteri*. Desidero assicurare l'onorevole senatore Zaccari che è duplice la direttiva del Governo in questa materia: in primo luogo che si possono totalizzare tutti i periodi di lavoro utile, ovunque si siano verificati, agli effetti della pensione, ed inoltre di poter sempre trasferire la pensione, qualora vi siano dei cambiamenti di domicilio, di Stato in Stato. Non sempre è possibile realizzare questo. Ma lo sforzo è costante. Desidero assicurare che, appena si presenterà la possibilità di poterlo estendere anche al Principato di Monaco, il Governo sarà lieto di farlo.

ZACCARI. Ringrazio.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

CEMMI, *Segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione tra l'Italia ed il Principato di Monaco relativa all'assicurazione sugli infortuni del lavoro e le malattie professionali, conclusa in Roma il 6 dicembre 1957.

(*È approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore, in conformità all'articolo 18 della Convenzione stessa.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CEMMI, *Segretario*:

Al Ministro delle finanze, per conoscere se sia vero che il Ministero abbia allo studio o abbia già deciso la soppressione dell'Ufficio del registro di Lacedonia (Avellino).

Siccome esiste allarme tra le popolazioni interessate si chiede urgente risposta (996).

CRISCUOLI

Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti, sul fatto che, con l'andata in vigore del nuovo Codice della strada, la polizia stradale minacci di multare tutti i contadini che fanno uso per il trasporto del latte di produzione propria, dalle cascine ai caseifici, dei piccoli carrettini trainati dietro biciclette. Poichè trattasi di normale uso di piccoli mezzi di trasporto di prodotti destinati alla trasformazione, da non potersi confondere con i rimorchi previsti dagli articoli 122 e 128 del Codice, si chiede un pronto intervento al fine di non danneggiare migliaia di piccoli

produttori e coltivatori i quali non possono sostituire, per difficoltà economiche, l'attuale mezzo di trasporto (997).

SACCHETTI, GELMINI

Ordine del giorno per la seduta di lunedì 13 luglio 1959

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica lunedì 13 luglio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (635).

La seduta è tolta (*ore 12,55*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari